



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 8 - 5 marzo 2026

## Scuderi: "Occorre creare un esercito della cultura proletario rivoluzionario"

PAG. 2

A Milano, Perugia, Napoli, Catania e Ischia

## INSTANCABILE PROPAGANDA DEL PMLI PER IL NO AL REFERENDUM

Banchino a Milano, diffusioni davanti all'università "Federico II" di Napoli, al mercato cittadino di Perugia, in piazza Stesicoro a Catania

PAGG. 4-5



Commenti

di documento del CC del PMLI  
VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA  
PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

## NO AL REGIME NEOFASCISTA DOVE LA MAGISTRATURA DIVENTA UN'ORGANIZZAZIONE CRIMINALE E NEMICA DEL POPOLO

di Giorg - Roma

PAG. 3

Al referendum  
sulla giustizia

basta un  
solo voto  
in più  
per  
vincere

quindi  
vota NO  
**1**  
in più  
**NO**  
per affossare  
la controriforma  
piduista e fascista  
della giustizia

## ECHI DEL PMLI SU FACEBOOK DAL PAKISTAN

ESEMPIO DI INTERNAZIONALISMO  
PROLETARIO

PAG. 11



## Il limite principale della piattaforma di Non Una di Meno per l'8 Marzo

APRIRE UN DIALOGO PUBBLICO E PRIVATO COL  
PMLI SULLA STRATEGIA PER CAMBIARE L'ITALIA

PAG. 6

UNA INIZIATIVA GIUSTA E MERITORIA DI INFOAUT

## Sulla piattaforma dell'incontro nazionale dei centri sociali sul tema "Per realizzare un sogno comune" e contro la "fabbrica della guerra"

SCUDERI: "APRIAMO UNA GRANDE DISCUSSIONE SUL  
FUTURO DELL'ITALIA"

PAG. 9

## IL BONUS BOLLETTE ELETTRICHE È UNA VERA E PROPRIA TRUFFA

IL GOVERNO VUOLE  
SOSPENDERE LE LIMITAZIONI  
SULLE EMISSIONI DI CO2

PAG. 6

STORICA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI BARI

## Condannati esponenti di Casapound per "ricostituzione del partito fascista"

La sinistra parlamentare cosa aspetta a mobilitarsi con forza per costringere  
il governo Meloni a sciogliere immediatamente Casapound  
e tutti gli altri gruppi fascisti e nazisti?

PAG. 8

VARATO A WASHINGTON IL NUOVO ISTITUTO DEL DITTATORE FASCIOIMPERIALISTA

## L'ITALIA DI MUSSOLINI IN GONNELLA ENTRA NEL CONSIGLIO DI PACE NEOCOLONIALISTA E IMPERIALISTA DI TRUMP

PAG. 12



Giornata internazionale  
delle Donne 2026

Per un 8 Marzo anticapitalista,  
antimperialista e antifascista  
contro Mussolini in gonnella

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO  
Commissione Donne del Comitato centrale

# Scuderi: "Occorre creare un esercito della cultura proletario rivoluzionario"

"... Dobbiamo lottare sul "fronte della penna", che ci aiuterà, un giorno, ad aprire anche il "fronte della spada".

Ci manca però un "esercito della cultura" proletario rivoluzionario affinché possiamo competere a un livello più alto possibile, e su tutti i piani con il potente esercito della cultura borghese che gestisce l'istruzione, la scienza, la tecnologia, la letteratura, le arti, le comunicazioni, i mass media e tutti gli altri strumenti e mezzi di indottrinamento culturale ed educativo del popolo e delle nuove generazioni.

Ma da chi può essere composto il nostro esercito della cultura se non dagli intellettuali? Da qui rivolgiamo un nuovo solenne appello a tutti gli intellettuali progressisti e democratici (filosofi, economisti, storici, giuristi, insegnanti, scienziati, biologi, medici, scrittori, giornalisti, artisti, attori, musicisti, ecc.) affinché diano corpo e vita a un grande esercito della cultura proletaria rivoluzionaria al servizio del PMLI, del proletariato e della nobile causa del socialismo. Non è detto che tutti siano membri del nostro Partito.

La nostra speranza e il nostro auspicio è che quelli tra di loro più sensibili, più vicini al proletariato, e meno inquinati dall'influenza borghese, capiscano la situazione e le proprie responsabilità sociali, politiche e culturali, escano dal pantano riformista in cui ora si trovano, e cooperino attivamente con noi per propagandare tra le masse il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e per smascherare, combattere e battere la cultura della borghesia. In particolare ci appelliamo ai giovani intellettuali, neolaureati e studenti universitari, che sono già immersi nella lotta e che sognano un mondo di uguaglianza, giustizia, di fratellanza e di pace. Ciascuno nel proprio campo e in base alla propria specializzazione può fare molto per la nostra lotta sul fronte culturale.

Come indica Mao, **"la classe operaia deve accogliere favorevolmente l'aiuto degli intellettuali rivoluzionari, in nes-**



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, tiene il discorso ufficiale alla 25ª Commemorazione di Mao dal titolo "Mao e le due culture". Firenze, 16 settembre 2001

**sun caso deve respingerlo, perché senza il loro aiuto essa non potrà progredire e la rivoluzione non potrà trionfare"**.

Il problema è che gli intellettuali che si schierano col Partito, col proletariato e con il socialismo, devono essere rossi, oltre che esperti nel loro campo, e devono accettare la direzione del Partito e del proletariato. Altrimenti il loro apporto alla causa rivoluzionaria è nullo, anzi deleterio. Se gli intellettuali non si impadroniscono fino in fondo del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, non trasformano la loro concezione del mondo, non combattono il proprio individualismo, e non si legano al proletariato e ai movimenti di lotta, si muoveranno sempre, coscienti o no, sul terreno della cultura della borghesia.

**"Alcuni sostengono - dice Mao - che si deve essere prima esperti e poi rossi. Questo è come dire: prima bianchi e poi rossi. Se si pretende di essere rossi non adesso, ma in futuro, adesso di che colore si è? Senza dubbio bianchi. Gli intellettuali devono essere contemporaneamente sia rossi, sia esperti. Per diventare rossi bisogna avere la determinazione di trasformare radicalmente la propria visione borghese del mondo. Per questo non è affatto necessario leggere un mucchio di libri, ma capire veramente cos'è il proletariato, cos'è la dittatura del proletariato, perché solo il proletariato ha un avvenire, mentre tutte le altre sono classi transitorie, perché un paese come il nostro deve prendere la via del socialismo e non quella del capitalismo, perché è assolutamente necessaria la direzione del Partito comunista"**.

Che gli intellettuali progressisti e democratici più coscienti e più aperti verso il nostro Partito si sbrighino a unirsi a noi poiché abbiamo da condurre una battaglia a morte contro il governo neofascista..."

(Giovanni Scuderi, *Mao e le due culture*, Discorso per il XXV Anniversario della morte del grande maestro del proletariato internazionale, Firenze 16 settembre 2001. Il testo integrale si può leggere <https://www.pmlI.it/scuderimaoelecteduculture.htm>)



**文艺为工农兵服务 为无产阶级政治服务!**

**"La letteratura e l'arte servono agli operai, ai contadini e ai soldati. Al servizio della politica proletaria!"** 1967- manifesto della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.

In alto a sinistra una citazione di Mao dai Discorsi alla Conferenza di Yenan sulla letteratura e l'arte -1942

**"Bisogna far sì che la letteratura e l'arte entrino a far parte integrante dell'intero meccanismo della rivoluzione, operino come un'arma potente per unire e educare il popolo, per colpire e annientare il nemico, e aiutare il popolo a combattere come un sol uomo contro il nemico."**

# Commenti

al documento del CC del PMLI  
**VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA  
 PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA**

## un'organizzazione criminale e nemica del popolo

di Giorg - Roma

Alle pagine 2 e 3 de Il Bolscevico n. 4 del 5 febbraio scorso è stato pubblicato il documento votato dal Comitato centrale del Partito marxista-leninista italiano il 21 gennaio e intitolato 'Vota no per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia'.

Nel documento - che spiega analiticamente le ragioni politiche dell'invito a votare NO al referendum costituzionale del 22 e 23 marzo prossimo e che costituisce una pietra miliare nella critica marxista-leninista del nostro Partito alla sovrastruttura istituzionale costituita dallo Stato borghese con una limpida esegesi storica e giuridica fondata sul materialismo storico e con una altrettanto chiara esegesi politica fondata su quello dialettico - vi si legge la seguente frase, che da sola spiega tutto: "occorre tagliare le gambe al tentativo della destra neofascista compatta, sostenuto anche da diversi parlamentari, politici e intellettuali della 'sinistra' liberale e riformista, di sottomettere i magistrati al potere esecutivo, come durante la dittatura mussoliniana e come preconizzato dal 'Piano di rinascita democratica' della P2 di Gelli e Berlusconi".

Per comprendere in pieno il significato di questa analisi da un punto di vista storico e politico bisogna comprendere innanzitutto cosa è lo Stato e quale è stata l'evoluzione di questa che deve essere considerata la fondamentale sovrastruttura del sistema capitalista nel contesto del capitalismo stesso.

Marx colloca la nascita del capitalismo in Europa tra il XIV e il XVI secolo: "quantunque i primi passi della produzione capitalistica - scrive il cofondatore del socialismo scientifico nel contesto di una ben più dettagliata analisi - siano stati fatti per tempo in alcune città del Mediterraneo l'era capitalistica non data tuttavia che dal sedicesimo secolo; dovunque essa nasce l'abolizione della schiavitù è da lungo tempo un fatto compiuto, ed il regime dei comuni, questa gloria del medio evo, è di già in piena decadenza" (Carlo Marx, *Il Capitale - Critica dell'economia politica*, Libro I, Sez. VII, Capo XXVI in *Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica*, Volume IX, Parte II, p. 620, Torino, 1886). Il riferimento alle città del Mediterraneo di cui si legge è, ovviamente, da una parte a realtà industriali, commerciali ed economiche italiane come le repubbliche di Venezia, Genova e Firenze dove già nel Trecento era nato il capitalismo finanziario e dall'altra a Costantinopoli, la capitale dell'Impero Ottomano il quale a partire dal XVI secolo, pur non avendo mai sperimentato il feudalesimo ma avendo avuto sin dalla sua origine una forte monarchia assoluta, si inserì pienamente nelle dinamiche economiche capitaliste europee nate dal dissolvimento del feudalesimo, e che avrebbero gradualmente prodotto gli Stati territoriali, spesso

a carattere nazionale, governati da una monarchia assoluta, che è la forma di governo nella quale ad avere tutti i poteri, incluso quello giudiziario, è solo ed esclusivamente il sovrano dello Stato territoriale.

Per secoli in Europa, quindi, si consolidarono le monarchie che regnavano su Stati territoriali, le quali, pur conservando formalmente cerimoniali di origine medievale e facendo persistere - per non inimicarsi la nobiltà - residui di diritto feudale, rafforzarono il sistema capitalista e in alcuni casi - come Spagna, Portogallo, Francia e Inghilterra - lo diffusero nel resto del mondo incontrando realtà geopolitiche al di fuori dell'Europa - come l'India dei Moghul -

suo nome dai Giudici che Egli istituì", e la legislazione ordinaria dapprima piemontese e poi italiana non diede a giudici e rappresentanti della pubblica accusa speciali autonomie. Nello Statuto addirittura si parlava di 'ordine giudiziario' e non di 'potere giudiziario' come per quello legislativo ed esecutivo. Il potere dei giudici e dei pubblici ministeri di fatto altro non era che un ramo del potere esecutivo costituito dal governo, e tale situazione non mutò neppure con la nascita del Consiglio superiore della magistratura istituito all'articolo 4 della legge n. 511 del 14 luglio 1907: tale organismo, con sede presso il Ministero di Grazia e Giustizia, era un semplice organo consul-

dal 1948, i cui articoli da 101 a 110 sono dedicati ai magistrati, stabilendo per essi una serie di garanzie quali l'inamovibilità, la sottoposizione soltanto alla legge, e stabilendo che sulla carriera del magistrato vigili quello stesso Consiglio superiore della magistratura istituito nel 1907 che con la Costituzione diviene organo di rilevanza costituzionale preposto all'autogoverno della magistratura.

È dal 1948 in poi, quindi, che i magistrati italiani costituiscono un potere dello Stato realmente autonomo rispetto a quelli legislativo ed esecutivo, un potere che, così come è strutturato attualmente, ha reso finora alla Repubblica e renderebbe impossibile anche in futuro il com-

minimo comun denominatore tipico di ogni regime autoritario - quello fascista, soprattutto, che fu inaugurato da Mussolini, del quale Licio Gelli voleva la riesumazione sotto mentite spoglie e che la Meloni vorrebbe riproporre e reintrodurre a distanza di un secolo - e questo minimo comun denominatore dell'autoritarismo neofascista altro non è che l'accentramento in una sola mano di tutti i poteri pubblici, e il primo obiettivo deve essere, in questa sciagurata tensione autoritaria neofascista, la riduzione ai minimi termini della magistratura, soprattutto in quanto moltissimi dei suoi membri hanno una formazione democratica, formata sui valori di quella stessa Costituzione che, lo si

trale? È impossibile, e il riferimento alla giustizia di classe e alla lotta di classe sta a ricordare a tutti i lavoratori italiani che il vero motore del conflitto sociale del mondo capitalista è proprio la lotta di classe, la quale è essa stessa a influenzare la sovrastruttura giuridica e istituzionale dello Stato borghese, la quale ha molteplici varianti che nella storia si sono succeduti: la sovrastruttura istituzionale di un qualsiasi Stato borghese, infatti, è come un bidone della spazzatura che è posto a copertura del secchio, per cui anche se cambiano e vengono sostituiti o aggiustati i coperchi (gli assetti istituzionali) il capitalismo (ossia il bidone) resta sempre lo stesso. Non essendo altro che un'organizzazione burocratica creata dalla classe economicamente dominante - ossia dalla borghesia - per il mantenimento della propria supremazia economica e sociale, essa nei secoli è stata ed è camaleontica: la monarchia assoluta, quella costituzionale, quella parlamentare, la repubblica, il bonapartismo, il fascismo, il nazismo, il franchismo, il peronismo e persino una sovrastruttura giuridica apparentemente di tipo socialista (come oggi accade in Cina) sono tutte variabili istituzionali tra di loro intercambiabili, e hanno l'obiettivo di mantenere la pace sociale e di evitare o ridurre al minimo la lotta di classe, e proprio nei periodi storici nei quali quest'ultima si accentua (come negli anni Venti e Trenta dello scorso secolo, ma anche oggi la conflittualità sociale sta aumentando ed è destinata ad aumentare) i regimi si trasformano da democratici in autoritari e la repressione aumenta, con gli effetti descritti dal Partito per i proletari.

Ecco i motivi per i quali in questo contingente momento storico è importante dire NO al quesito referendario, perché l'attuale architettura costituzionale che prevede la magistratura come potere di controllo sul governo verrà stravolta con la controriforma, e i più penalizzati da essa non saranno i magistrati ma le masse popolari.

Il Comitato centrale lo ha fatto comprendere, ma è bene ribadirlo: questo voto referendario è epocale perché dal suo esito dipende l'assetto istituzionale dello Stato borghese come lo abbiamo visto negli ultimi 80 anni, e il rischio se non vince il NO è la restaurazione di un vero e proprio regime autoritario di stampo neofascista.

Che tutti i sinceri democratici, i lavoratori, i giovani, gli elementi progressisti si uniscano al Partito marxista-leninista Italiano in questa battaglia epocale per la salvaguardia di quelle libertà residue che ancora sono rimaste e facciano propaganda referendaria facendo chiaramente comprendere che è meglio vivere in una democrazia borghese che prevede una magistratura attiva piuttosto che in un regime neofascista dove la magistratura diventa essa stessa un'organizzazione criminale e nemica del popolo: per questo bisogna votare NO al referendum costituzionale del 22 e 23 marzo.



Da sinistra: Perugia. Diffusione referendaria per il No al mercato di Pian di Massiano. Diffusioni a Napoli del volantino per il No

che avevano creato a loro volta, su modello europeo, un'economia capitalista.

In Italia il sistema capitalista fu protetto tra il XVI e il XVIII secolo dagli Stati regionali che nacquero pur con fortissime interferenze da parte di Stati potenti che avevano adottato il modello della monarchia assoluta nazionale (Francia e Spagna) o plurinazionale (Austria) e alla metà del XIX secolo.

Nel frattempo si era acceso uno scontro tra i monarchi assoluti e la borghesia che reclamava una propria rappresentanza e addirittura una Costituzione, avendo quest'ultima preso coscienza del fatto che le proprie imprese producevano la quasi totalità della ricchezza: così dapprima in Inghilterra, poi in Francia e nel resto d'Europa le monarchie divennero non senza traumi costituzionali con la formazione di parlamenti e di governi sempre più autonomi dal sovrano, creandosi all'interno dell'ordinamento giuridico istituzionale borghese quella divisione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) che tuttora persiste.

L'Italia unita deve la propria legislazione dapprima all'estensione all'intera penisola delle norme del Regno di Sardegna e della sua Costituzione (lo Statuto Albertino, quindi all'attività legislativa dello Stato unitario: per ciò che riguardava la giustizia, gli articoli dal 68 al 73 dello Statuto, a tale tema dedicati, contenevano solo pochi e generici principi, per di più tutti derogabili da parte del legislatore a causa del carattere flessibile della costituzione. L'articolo 68 stabiliva che "la Giustizia emanata dal Re ed è amministrata in

tivo e amministrativo per le nomine di alcune cariche entro la magistratura.

La situazione dei magistrati non mutò durante il ventennio fascista, anzi peggiorò: privi di una reale autonomia dal potere politico essi furono strumenti, insieme ai corpi di polizia e a quelli militari anche essi in gran parte ereditati dal precedente ordinamento liberale, dei crimini del fascismo, del quale applicarono le leggi e le fecero rispettare: i magistrati, così, non batterono ciglio di fronte alla normativa coloniale e a quella antiebraica di stampo razzista, alle norme che imponevano l'italianizzazione forzata a popolazioni slave, alle norme corporative che fecero fare ai diritti dei lavoratori un salto indietro di secoli, così come magistrati inquirenti e giudicanti tacquero in Etiopia durante la devastante repressione italiana che provocò nel 1937 molte decine di migliaia di morti civili etiopi. Non batterono ciglio neppure i magistrati che furono destinati a comporre sia l'abominevole tribunale della razza presso il Ministero degli Interni, al quale migliaia di ebrei italiani devono indicibili sofferenze, sia lo spietato Tribunale speciale per la difesa dello Stato che fu responsabile di decine di condanne a morte e di decine di migliaia di anni di reclusione irrogati non solo a tanti italiani antifascisti, ma anche a tantissimi slavi dell'Adriatico.

La fine della seconda guerra mondiale, la lotta partigiana e l'ascesa al potere di una classe politica sostanzialmente antifascista portarono poi alla Costituzione attualmente in vigore

di nefandezze giuridiche quali quelle compiute nel corso del XIX dai governi regi e, soprattutto, dal regime fascista: beninteso, le renderebbero impossibili soltanto qualora la magistratura continuasse ad essere anche per il futuro un potere realmente indipendente dal potere esecutivo, ma non accadrebbe qualora la magistratura venisse indebolita a un punto tale da farla ritornare, nei fatti, a quella che ha conosciuto l'Italia nel secolo esatto che va dallo Statuto Albertino all'attuale Costituzione.

L'obiettivo del governo Meloni è proprio quello, reazionario, di privare la Repubblica di un potere dello Stato fondamentale come quello della magistratura, e lo priva condizionandolo e mettendolo all'angolo, affinché non possa disturbare i piani del nuovo regime retto dalla Meloni: "la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici - si legge nel prosieguo del documento del Comitato centrale del Partito - ricalca infatti quasi alla lettera il piano di Gelli, che stabiliva di 'separare le carriere requirente e giudicante'. Auspicava inoltre la 'responsabilità del Guardasigilli verso il parlamento sull'operato del pm (modifica costituzionale)'. Obiettivo da realizzare anche attraverso la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento (modifica costituzionale)".

Qualcuno potrebbe obiettare che la Meloni non è Gelli e neppure Mussolini e che i tempi sono cambiati rispetto agli ultimi due nominati, ma il nostro Partito ha colto perfettamente, nella sua analisi scientifica, il

comprende dalla precedente disamina storica, è la vera fonte del loro potere.

Così lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura punta a indebolire tale organo e a minare la sua indipendenza mentre il sorteggio dei consiglieri togati contrapposto all'elezione di quelli laici punta a dare la certezza, al governo, che questi ultimi, appositamente scelti, saranno sicuramente professori di diritto e avvocati illustri con grande esperienza, mentre per i magistrati il sorteggio lascia la loro elezione al puro caso, che potrebbe portare, e presumibilmente porterà, al ruolo di consigliere togato magistrati senza la dovuta esperienza, inficiando l'indipendenza dell'organo di autogoverno.

"La separazione delle carriere - prosegue il documento del Comitato centrale - ha infatti il fine di creare un corpo separato dei pubblici ministeri (pm) che risponda solo al ministro della Giustizia; il quale, quando sarà abolita l'obbligatorietà dell'azione penale (un provvedimento già pronto che il governo tiene coperto per non allarmare le elettrici e gli elettori), deciderà insindacabilmente quali inchieste perseguire e quali separare in qualche cassetto. Uno strumento del governo per applicare una giustizia di classe borghese, tanto spietata e punitiva con gli oppositori del regime capitalista neofascista e i meno abbienti, quanto indulgente e protettiva con i membri della classe borghese, i ricchi, i colletti bianchi e i politicanti borghesi corrotti".

Come dare torto a una simile analisi del nostro Comitato cen-

# La Squadra marxista-leninista porta il NO tra lavoratori, giovani e migranti a Milano

*Dalla prima diffusione a Lambrate al banchino di piazza Costantino, interesse, discussioni approfondite e consensi*

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

La Squadra milanese di propaganda marxista-leninista per il NO al referendum del 22-23 marzo ha iniziato la sua opera di diffusione del volantino riportante il Documento del Comitato centrale del PMLI, il 19 febbraio, tra la metropolitana, la fermata degli autobus e la stazione di Lambrate FS in Piazza Bottini, luogo molto favorevole e di passaggio di tanti giovani e lavoratori, dove si è riscontrato interesse alla nostra posizione che è stata discussa dialetticamente e approfonditamente dai nostri compagni contribuendo a far capire il dettaglio della controriforma fascista e piduista trattata dal referendum e l'importanza politica di andare a votare anche per l'assenza di quorum.

Sabato 21 febbraio i nostri compagni hanno allestito un



gistrati all'esecutivo tramite la separazione delle carriere e lo sdoppiamento dell'attuale CSM indipendente dal potere esecutivo. Il pensionato

ha convenuto sull'importanza del NO, riconoscendo che una magistratura asservita al governo sarebbe un "colpo definitivo contro ogni residuo

spazio di agibilità democratica per le masse popolari".

Più tardi si è fermato un operaio edile diretto al turno serale, interessato soprattutto agli effetti concreti della controriforma sulla vita quotidiana. Con lui i compagni hanno approfondito il tema dell'abolizione di fatto dell'obbligatorietà dell'azione penale, spiegando che ciò permetterebbe al ministro della Giustizia di decidere quali reati perseguire e quali ignorare, instaurando così una giustizia di classe ancora più spietata verso i lavoratori, gli oppositori e i più poveri e, al contrario, indulgente verso i "colletti bianchi" e i potenti. L'operaio ha espresso preoccupazione per questa prospettiva e ha assicurato il suo contributo affinché il NO prevalga. Subito dopo si sono avvicinati due studenti universitari, interessati agli aspetti istituziona-

li della controriforma: a loro i compagni hanno illustrato come la vittoria del Sì verrebbe trasformata dalla ducessa Mdeloni in plebiscito personale, utile a spianare la strada al premierato mussoliniano e alla definitiva cancellazione della divisione dei poteri. I due giovani hanno riconosciuto la gravità del disegno governativo e ringraziato per la chiarezza, prendendo un mazzetto di volantini da affiggere e diffondere nell'Università Statale.

Anche in questa occasione non sono mancati coloro che hanno dichiarato di aver già deciso di votare NO; si è detto loro che le motivazioni del PMLI non collimano con tutte quelle dei promotori del referendum; come sulla "difesa" della Costituzione borghese del 1948, ormai diventata carta straccia e già controfirmata a destra più volte,

nel corso dei decenni, da tutti i governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra". Quello che conta adesso è essere tutti uniti a vincere la battaglia referendaria per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia. A tal fine la vittoria del NO darebbe sicuramente un importante contributo motivazionale per delegittimare il governo neofascista Meloni, che va buttato giù con la lotta di piazza prima che riesca a completare il regime capitalista neofascista anche con la dittatura del premierato e lo Stato di polizia della "sicurezza" repressiva che con la controriforma della giustizia diventerebbe ancor più sfrenata.

Da questo banchino possiamo trarre un bilancio positivo che ci incoraggia a proseguire con entusiasmo la campagna referendaria a Milano.

## APPREZZATO AL MERCATO CITTADINO DI PERUGIA IL VOLANTINAGGIO DEL PMLI PER IL NO

□ Dalla corrispondente del PMLI per l'Umbria

Sabato 21 febbraio in una splendida giornata di sole si è svolta la prima diffusione del PMLI in Umbria per il NO al referendum del prossimo 22-23 marzo.

Il manifesto ad hoc riprodotto in volantino è stato distribuito al mercato cittadino di Pian di Massiano a Perugia frequentato da perugini ma anche da molti immigrati di ogni nazionalità.

Tanti si sono dichiarati per il NO, tra i quali molti giovanissimi. Il volantino è stato ben accolto, talvolta anche richiesto spontaneamente. Qualcuno si è soffermato e ha chiesto informazioni sul referendum.

Il volantinaggio è stato positivo e apprezzato.



Perugia, mercato cittadino di Pian di Massiano, 21 febbraio 2026. Alcuni momenti della diffusione del volantino del PMLI per il NO al referendum sulla giustizia (foto Il Bolscevico)



Milano, diffusioni e propaganda del PMLI per il No al referendum sulla giustizia. Sotto, il 19 febbraio, alla stazione di Lambrate FS e sopra con un banchino in piazza Costantino il 21 febbraio 2026 (foto Il Bolscevico)



rosso banchino in piazza Costantino, tra le bandiere sventolanti dei Maestri e del Partito, affiancato da un cavalletto con su i manifesti referendari del PMLI, diffondendo centinaia di volantini. Accolti con vivo interesse dai passanti attratti dalle lettere cubitali del NO. Specificatamente, il banchino è stato oggetto di interesse dei migranti colpiti dalle figure dei grandi Maestri del proletariato internazionale.

Nel corso del banchino e della diffusione non sono mancate conversazioni significative. Un pensionato si è avvicinato e, dopo aver ascoltato la nostra esposizione, ha affermato che la magistratura, pur dentro lo Stato borghese, è riuscita talvolta a frenare gli abusi del potere politico. I compagni hanno allora spiegato che proprio questo presidio minimo sta oggi per essere cancellato dalla controriforma piduista, che mira a sottomettere totalmente i ma-

## Leggete, diffondete e commentate su Il Bolscevico il documento del CC del PMLI

Al referendum del 22-23 marzo 2026 **VOTA**

**NO** per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

Il 22 e 23 marzo 2026 si svolgerà il referendum sulla controriforma costituzionale della giustizia che porta il marchio di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, e del suo fedele mastino anti-magistrati, Carlo Nordio. Un appuntamento che richiede la massima partecipazione attiva di tutti gli antifascisti, i progressisti e i sinceri democratici, affinché essa venga affossata con un NO tonfo. Occorre tagliare le gambe al tentativo della destra neofascista compatta, sostenuto anche da diversi parlamentari, politici e intellettuali della "sinistra" liberale e riformista, di sottomettere i magistrati al potere esecutivo, come durante la dittatura mussoliniana e come preconizzato dal "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e Berlusconi.



denza. E questo il vero obiettivo della controriforma piduista e fascista del governo Meloni: abolire di fatto e una volta per tutte la divisione dei poteri sottomettendo il potere giudiziario; e questo dopo aver già abolito di fatto quello legislativo, col parlamento ridotto ormai a ratificare senza discussione e a colpi di fiducia i decreti legge e gli altri provvedimenti del governo. Anche quelli palesemente incostituzionali e fascisti, come i decreti "sicurezza" da dittatura fascista; e perfino quelli che stravolgono pesantemente a destra la stessa Carta costituzionale, come questa controriforma della giustizia, passata attraverso quattro votazioni senza che il parlamento abbia cambiato nemmeno una virgola al testo firmato da Nordio e Meloni.

La separazione delle carriere ha infatti il fine di creare un corpo separato dei pubblici ministeri (pm) che risponda solo al ministro della Giustizia; il quale, quando sarà abolita l'obbligatorietà dell'azione penale (un provvedimento del governo tiene co-

# PROSEGUE DI BUONA LENA LA CAMPAGNA REFERENDARIA PER IL NO Interesse e consenso per il documento del PMLI tra gli universitari della "Federico II" di Napoli

Redazione di Napoli

Continua senza sosta la programmazione per la campagna referendaria del PMLI per il NO alla controriforma della giustizia. Tappa scelta questa volta dai marxisti-leninisti partenopei è stata l'Università "Federico II" e, in particolar modo, le facoltà di Giurisprudenza, Lettere, Filosofia, Scienze Politiche, Storia.

Diretta dal Segretario della Cellula "Vesuvio Rosso", compagno Luigi Prodomo, la diffusione è avvenuta nella mattinata di venerdì 20 febbraio nella

zona tra il Rettifilo e via Mezzocannone. Abbiamo registrato un significativo interesse e approvazione per il documento del CC del PMLI. Una coppia di studenti universitari si sono anche scattati un selfie con volantino in bella vista condividendo in pieno la posizione del Partito. Altri universitari prendevano e leggevano con interesse il volantino, per poi venire da noi e dirci che erano d'accordo; agli studenti si aggiungeva un abitante del quartiere che riconosceva il simbolo del Partito e si

ricordava della nostra presenza all'università approvando il NO referendario.

Nel giro di meno di un'ora sono stati distribuiti centinaia di volantini, giusto in tempo prima che si scatenasse un forte accozzamento.

Anche questa volta giudichiamo positivamente il volantinaggio con una accoglienza sempre degna di nota da parte delle studentesse e degli studenti della "Federico II" di Napoli.



Napoli, 20 febbraio 2026. Alcuni momenti della diffusione del volantino per il No al referendum sulla giustizia all'università (foto Il Bolscevico)

# Nei comuni di Ischia e Forio il Comitato del No è sceso in piazza

Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

Ad Ischia è sorto il Comitato per il No di cui fanno parte associazioni, movimenti di vario genere, la Cellula isolana del PMLI, unico partito politico, la CGIL, i Vas, il gruppo sociale la Stanza e singoli.

Il Comitato, sollecitato soprattutto dal PMLI, è sceso in piazza per diffondere i volantini del NO, ma erano presenti solo quelli del PMLI e della Cgil. Non ancora pronti quelli del Comitato.

Un gruppo abbastanza numeroso ha attraversato le strade del comune di Ischia mentre un altro gruppo ha incontrato gli elettori lungo le strade del comune di Forio. Il PMLI in prima fila, pronto a volantinare in settimana, lungo altre strade del comune capoluogo dell'isola.

Va detto che qualcuno fra i diffusori ha precisato che non bisognava dare valore alla firma del volantino, quella del PMLI, perché presto sarebbero stati diffusi quelli del Comitato. Trattasi di un argomento scorretto perché non si può certo mettere in dubbio lo spirito unitario del PMLI nell'ambito del fronte unito per questa importante battaglia referendaria e, d'altronde, come detto, i volantini del Comitato non erano ancora pronti materialmente.

Non ci piace poi la tesi più diffusa tra alcuni componenti, secondo cui è meglio evitare certe affermazioni del Partito per favorire un dialogo "con tutti" e per non rischiare di non essere condi-



Il Dispari del 23 febbraio 2026

visi anche da chi è per il Sì. Una posizione equivoca, non accettata dai compagni del PMLI, fermi nel sostenere che il referendum è stato voluto da Mussolini in gonnella Meloni e dal suo mastino Nordio, che si tratta di uno strumento scelto dallo stesso Berlusconi per difendere le sue frodi e dalla P2 di Licio Gelli. Riteniamo che bisogna essere molto chiari e che non bisogna nascondere

la verità. Il PMLI, a pieno titolo nel Comitato, condurrà la sua battaglia con le sue parole d'ordine e con la massima fermezza.

Il quotidiano locale "Il Dispari" ha pubblicato nell'edizione di lunedì 23 febbraio, la cronaca redatta dal Segretario della Cellula ischitana del PMLI, compagno Gianni Vuoso, che ha correttamente descritto la diffusione del giorno precedente.

# A CATANIA IL PMLI IMPEGNATO NELLA PROPAGANDA DEL NO

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Domenica 22 febbraio la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha provveduto a diffondere il volantino-manifesto "Vota NO per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia" assieme al documento del CC del Partito che rappresenta una guida del perché è giusto votare NO al referendum del 22 e 23 marzo che porta il marchio di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, e del suo fedele mastino antimagistrati, Carlo Nordio.

Il volantinaggio si è svolto tra piazza Stesicoro (piazza Gaza) e via Etna con tanti consensi per il NO e tanti dialoghi di attualità con interesse verso il PMLI. Uno studente si è complimentato per la nostra posizione e ha chiesto se poteva farci una foto. Lo abbiamo invitato a seguirci tramite il sito del PMLI tramite le indicazioni contenute nel volantino. Altri catanesi condividevano la posizione del Partito sull'importanza del fronte unito antifascista per il NO.

Un appuntamento, quello delle urne, che richiede la massima partecipazione attiva di tutti gli antifascisti, i sinceri democratici e progressisti e per il quale prosegue l'impegno dei marxisti-leninisti catanesi e di tutta Italia.



Catania, 22 febbraio 2026. Tre momenti della propaganda e diffusione referendaria per il No organizzata dalla Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI tra piazza Stesicoro e via Etna (foto Il Bolscevico)

# Al referendum del 22-23 marzo 2026 VOTA

# NO

## per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123154 e-mail: commissione@pml.it www.pml.it  
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano/PMLI Lme:PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

# IL BONUS BOLLETTE ELETTRICHE È UNA VERA E PROPRIA TRUFFA

*Un contributo massimo di 115 euro al posto di 200 e a un numero più ristretto di famiglie*  
**IL GOVERNO VUOLE SOSPENDERE LE LIMITAZIONI SULLE EMISSIONI DI CO2**

Dopo 9 mesi di gestazione il Consiglio dei Ministri (Cdm) ha approvato il nuovo decreto bollette, presentato in pompa magna come un provvedimento in grado di ridurre il peso del caro energia su famiglie e imprese. Ma se Confindustria e Confcommercio lo giudicano positivo (come al solito però volevano ottenere di più), per quanto riguarda i gruppi familiari più in difficoltà, si è trattato dell'ennesimo inganno. Un vero è proprio "gioco delle tre carte", dove si toglie da una parte per mettere dall'altra e che si traduce, per la maggioranza delle persone, addirittura in una diminuzione dei contributi.

Prima di parlare di cifre però bisogna fare un po' di chiarezza, perché la propaganda del governo neofascista della Meloni, come abbiamo imparato in questi anni, fa largo uso di mistificazioni, bluff e vere e proprie fake news. Il presupposto è che nel 2026 non è stata rinnovata l'estensione fino a 25mila euro di Isee del bonus bollette extra, ossia quella misura una tantum, del valore di 200 euro, introdotta dopo l'inizio della crisi energetica causata dalle speculazioni post covid e dall'invasione russa dell'U-

craina. Una misura straordinaria, ma che non aveva ragione di essere annullata, visto che i prezzi dell'energia continuano a crescere di mese in mese.

Fatto chiarezza su questo rimane il bonus sociale bollette, una misura strutturale, che varia dai 146 ai 204 euro annui, in base al numero dei componenti familiari, ed è calcolato dall'Arera (Agenzia di Regolazione per Energia, Reti e Ambiente). Ma il requisito per ottenerla è avere un Isee sotto i 9796 euro (prima erano 9530). Questa platea, tra l'altro molto ristretta, perderà la portata degli sgravi, perché i 115 euro di bonus contenuto nel decreto si aggiungeranno al bonus sociale ma andranno a sostituire quello extra da 200. In soldoni la fascia meno abbiente dei consumatori pagherà 85 euro in più la bolletta elettrica.

Inoltre i requisiti per ottenere questo bonus si fanno molto più restrittivi. Se nel 2025 i 200 euro erano estesi fino a 25mila euro, adesso per ottenerne 115 viene posto lo stesso limite di 9796 euro del bonus sociale, oppure avere un Isee entro i 20mila euro ma con almeno 4 figli, mentre tra i 20 e 25 mila sarà a discrezione del fornito-

re. In sostanza questa platea di sto di 200) toccheranno solo a



Una manifestazione di protesta contro il caro bollette

famiglie, molto ampia, in gran parte non avrà più diritto né ai vecchi 200 euro extra, né ai nuovi 115. Insomma, una vera e propria presa in giro, perché i media in mano al governo, Rai in primis, spacciano misure per un valore di 315 euro, quando in realtà 150/200 euro sono già stabiliti con vecchie regole dall'Arera, i 115 euro (al po-

chi non ha nemmeno i soldi per piangere, mentre la maggioranza delle famiglie subirà un aggravio della bolletta elettrica.

I vantaggi andranno come sempre alle imprese, specie a quelle energivore, cioè ad alto consumo, che avranno dei rimborsi sulle bollette pari a un milione di euro nel triennio 2026-2028. La copertura economica

arriverà da un incremento del 2% dell'Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive) sulle società attive nella produzione, distribuzione e vendita di energia. Un aumento delle tasse compensato dai lauti profitti accumulati negli ultimi anni dalle aziende del settore. Ma c'è di più. Il Governo intende compensare l'aumento, benché indolore, dell'Irap, attraverso "la riduzione del costo di produzione dell'energia elettrica da parte degli impianti termoelettrici tramite il rimborso del valore [...] del costo del gas per la produzione di energia elettrica, nel limite della quotazione dei diritti riconosciuti per l'Ets". L'intervento, però, dovrà ricevere l'approvazione della Commissione europea.

L'EU Ets (European Union Emissions Trading System) prevede la compravendita della CO2. Chi vuol continuare a produrla deve compiere delle quote dalle aziende "virtuose" per non incorrere in sanzioni. È nato con lo scopo di rendere sconsigliato l'utilizzo di combustibili fossili e favorire la diffusione di fonti e tecnologie rinnovabili. Intervistato dal Sole 24 Ore, il ministro dell'ambiente e della sicurezza energeti-

ca Pichetto Fratin, ha spiegato che il meccanismo Ets "danneggia in particolare l'Italia rispetto ad altri paesi dell'Unione per via del mix energetico che ci contraddistingue, fondato sul gas", perciò intende sospendere l'Ets. In perfetto stile Trump, il governo di Mussolini in gonnella dà la colpa del caro energia alle norme restrittive a salvaguardia dell'ambiente, e non al ritardo dell'Italia nell'affrontare la decarbonizzazione.

Infine, a proposito di propaganda, il ministro dei trasporti Salvini non ha voluto lasciare campo libero alla Meloni e ai suoi camerati, ma ha cercato di ritagliare un po' di visibilità per sé stesso e il suo partito. Il caporione della Lega ha colto l'occasione del Cdm che ha approvato il decreto, per tornare a chiedere un "sacrificio" alle banche per aiutare famiglie e imprese a pagare le tariffe di luce e gas. La solita farsa, per una proposta che sa benissimo non andrà in porto per l'opposizione della sua stessa maggioranza. Così, però, il leader leghista si spaccia per colui che si batte per il popolo, chiedendo agli istituti che registrano fatturati da record di pagare più tasse e aiutare i cittadini.

## Il limite principale della piattaforma di Non Una di Meno per l'8 Marzo

**APRIRE UN DIALOGO PUBBLICO E PRIVATO COL PMLI SULLA STRATEGIA PER CAMBIARE L'ITALIA**

Con la parola d'ordine "le nostre vite valgono. Noi scoperiamo!" Non Una di Meno (NUDM) ha lanciato la sua piattaforma politica e rivendicativa per il prossimo 8 Marzo, Giornata internazionale della donna. Con la particolarità che quest'anno visto che l'8 Marzo ricade di domenica la giornata di mobilitazione si protrarrà anche lunedì 9 con lo sciopero transfemminista.

### I tre meriti storici di Non Una di meno

Fin dalla sua nascita, avvenuta nel novembre 2016, il movimento transfemminista Non Una di meno, sebbene su un piano femminista e riformista, ha avuto il merito di rilanciare l'8 Marzo, facendo riappropriare tale Giornata alle masse femminili specie alle giovani generazioni come giornata di lotta, soprattutto dopo che gradualmente il PCI revisionista e i suoi successori riformisti e rinnegati del comunismo lo hanno privato di tutti i suoi contenuti proletari ed emancipatori per poi abbandonarlo in balia della classe dominante borghese e alla Chiesa cattolica che lo hanno trasformato in una festa consumistica e individualista, arrivando addirittura a ipotizzare di sopprimerla.

Un altro merito storico di NUDM è quello di aver promosso lo sciopero per l'8 Mar-

zo coinvolgendo i sindacati con un appello a tutte le organizzazioni sindacali, alle delegate e ai delegati, rivendicando fra l'altro "contratti di lavoro stabili e salari adeguati al costo della vita" come si legge nella lettera alle organizzazioni sindacali e "per il diritto alla casa, una sanità pubblica universale e gratuita". Chiedendo ad essi "di proclamare e sostenere lo sciopero generale per l'intera giornata (che quest'anno sarà lunedì 9 marzo, ndr) nei posti di lavoro per consentire la più ampia partecipazione. Auspichiamo - continua NUDM nell'appello - un sempre maggiore coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nel sostegno attivo degli snodi organizzativi quanto nelle ipotesi politiche che da ormai 10 anni pratichiamo".

Speriamo che quest'anno l'appello di NUDM rivolto anche ai sindacati confederali specie alla CGIL non cada nel vuoto come è successo negli anni precedenti, e che appoggio lo sciopero del 9 marzo, in modo che la componente femminile e non solo della classe operaia possa avvalersi della copertura sindacale e possa partecipare in maniera qualificata e attiva, portando le proprie rivendicazioni specifiche e delle vertenze in atto, allo sciopero e alle manifestazioni in programma.

Il terzo merito storico di NUDM è quello di aver formulato una vasta piattaforma di rivendicazioni delle donne che porta avanti da dieci anni, e che in occasione di questo 8 Marzo rilancia, a partire dalla violenza sulle donne e di genere e contro il patriarcato, che si estendono ai diritti civili come l'aborto libero e sicuro, la tutela dei consultori, la tutela dei centri antiviolenza, per l'educazione psicoseessuo-affettiva e al consenso nelle scuole, per il lavoro stabile, la casa e la sanità pubblica.

A tali rivendicazioni specifiche per le masse femminili e le persone LGBTQIA+ si aggiunge fra le altre quella attuale contro il ddl Bongiorno sulla violenza sessuale "La legge va bloccata con ogni mezzo: anche con lo sciopero", si legge nell'appello il sostegno e la partecipazione alla manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma il 28 febbraio p.v.

### Il limite principale della piattaforma di NUDM

Ma oltre a questi meriti storici la piattaforma porta in sé molti limiti ma ve n'è uno di assoluta importanza e principale e cioè che al centro della piattaforma non c'è la lotta contro il capitalismo.

Scritta in un linguaggio quasi incomprensibile, ci vuole minimo una laurea in Lette-

re a discapito delle donne che a malapena hanno conseguito la terza media inferiore, la piattaforma spiega così le ragioni dello sciopero "Per ribadire che questo presente costellato da violenza patriarcale, razzista e istituzionale, guerre, genocidi, militarizzazione, repressione, precarietà non è un destino a cui non possiamo sfuggire, ma il prodotto di politiche e retoriche autoritarie precise", e ancora "la repressione del dissenso che ovunque si abbatte sui movimenti e su chiunque non si allinea a questo sistema, le politiche persecutorie antimigranti e il razzismo istituzionale sempre più feroce, sono tutti sintomi della più generale deriva transnazionale, segnata da un'escalation bellica e di violenza patriarcale che ridisegna le priorità politiche ed economiche verso riarmo, guerra e imperialismo".

Tutto questo "pot-pourri" di parole, che contraddistingue la piattaforma di NUDM, crea molta confusione ideologica e politica, poiché non mette al centro della piattaforma la lotta al capitalismo, che pure è all'origine di tutti i mali più o meno elencati nel documento, oltre che causa dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e del patriarcato che subordina la donna in ruoli inferiori nella produzione, nelle istituzio-



ni, la emargina nella società, la espone a violenze e femminicidi.

E se non si pone come tema centrale la lotta al capitalismo, come possono le nuove generazioni di antifasciste e antimperialiste comprendere che la cosiddetta "economia di guerra" e la "società patriarcale" sono tutte e due prodotti del capitalismo e non condizioni a sé stanti?

Non c'è al centro neanche la lotta contro il governo Meloni, Mussolini in gonnella che sostiene il capitalismo e ne cura gli interessi e che incarna attualmente il nemico numero uno delle masse femminili e delle persone LGBTQIA+. Nella piattaforma, si condannano le misure "governative securitarie", la repressione del "dissenso", la militarizzazione dei quartieri ma senza mai chiamarlo per nome e cognome e non una sola parola della sua natura neofascista. Un'occasione persa per NUDM, soprattutto per farsi rappresentante di quella rabbia che si manifesta da quando la Meloni è al governo negli slogan e nei cartelli dei cortei di NUDM che già da quasi quattro anni viene "bollata" per fascista.

Ma proprio perché nella

piattaforma di NUDM si aspira a un "cambiamento collettivo" "una società che metta al centro la cura e la vita, non il profitto e la guerra" rinnoviamo l'appello alle organizzazioni femminili, a partire dalla stessa NUDM e a tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali e religiose anticapitaliste, antifasciste e antigovernative ad aprire un dialogo pubblico e privato col PMLI sulla strategia per cambiare l'Italia.

Ci rivolgiamo soprattutto alle giovanissime, alle ragazze, alle studentesse così aperte al nuovo che si battono con tanta forza e impeto contro il patriarcato: fatevi avanti, nelle nostre sedi, nei vostri luoghi, confrontiamoci su quale strategia adottare per abbatterlo. Per noi marxiste-leniniste per cancellare definitivamente il patriarcato e conquistare la reale e concreta emancipazione della donna non bastano le leggi per quanto avanzate esse possano essere, ma occorre sollevare le donne dal lavoro domestico e familiare, il che comporta una trasformazione radicale della società dal punto di vista economico, sociale e statale, che solo il socialismo e il potere politico del proletariato potranno realizzare e garantire. Vi aspettiamo.

Per l'omicidio del pusher indagati per favoreggiamento e omissione di soccorso gli altri quattro agenti in servizio

# ARRESTATO IL POLIZIOTTO KILLER DI ROGOREDO

**DAPPRIMA MELONI, SALVINI E PIANTEDOSI: "SIAMO DALLA PARTE DEI POLIZIOTTI SENZA SE E SENZA MA"; POI SONO COSTRETTI A SCARICARLO PER RIDIMENSIONARE L'ACCADUTO**

Su ordine della procura di Milano, il 23 febbraio è stato arrestato l'assistente capo del commissariato Mecenate di Milano, Carmelo Cinturrino, conosciuto nel giro dello spaccio col soprannome di "Luca". Si tratta dell'agente di polizia che il 26 gennaio ha ucciso con un colpo di pistola alla tempia il 28enne di origini marocchine Abderrahim Mansouri, detto Zack, nel "boschetto dello spaccio" a Rogoredo, quartiere alla periferia Sud Est di Milano, durante un controllo antidroga.

Su richiesta del procuratore Marcello Viola e dal Pubblico ministero (Pm) Giovanni Tarzia, il fermo di Cinturrino è stato eseguito mentre l'agente era tranquillamente al lavoro in commissariato per impedire all'indagato di inquinare ulteriormente le prove a suo carico.

Nel verbale redatto poche ore dopo l'omicidio, Cinturrino, spalleggiato dagli altri quattro agenti intervenuti sul posto e coimputati per favoreggiamento e omissione di soccorso, aveva raccontato che Mansouri, noto alla polizia per spaccio e vari precedenti penali, gli aveva puntato contro una pistola e di aver quindi agito per "legittima difesa".

Per giorni, la falsa notizia di uno spacciatore, pregiudicato e per giunta marocchino, "ucciso durante un conflitto a fuoco con la polizia" per mano di un assistente capo che "ha agito per legittima difesa" ha suscitato la piena e immediata approvazione di tutta la maggioranza di governo con alla testa Muscolini in gonnella Meloni, il caporione fascioleghista Salvini e il ministro degli Interni Piantedosi che hanno fatto a gara per elogiare le forze dell'ordine schierandosi senza indugio "dalla parte dei poliziotti senza se e senza ma". L'omicidio di un pusher con modalità che ricalcano i metodi usati dai miliziani fascisti dell'ICE armati da Trump, è stato immediatamente strumentalizzato anche dai mass media governativi per alimentare la vergognosa campagna mediatica contro i magistrati colpevoli di aver messo sotto inchiesta un "servitore dello Stato"; per invitare gli elettori a votare Sì al referendum del 22 e 23 marzo per l'approvazione definitiva della controriforma piduista e fascista della giustizia; per invocare l'approvazione dello "scudo penale per le forze dell'ordine" e imporre la "piena applicazione dei decreti sicurezza" arrivando addirittura a chiedere un "premio" e "l'assoluzione d'uffi-

cio" per Cinturrino e i suoi complici in divisa.

Una vomitevole campagna neofascista, securitaria, xenofoba e razzista imbastita ad arte dal governo e basata su un cumulo di menzogne che nel giro di poco meno di un mese è stata completamente sventata grazie al coraggioso lavoro investigativo dei magistrati, indipendenti dal potere politico, quelli che non piacciono a Meloni e alla sua banda di neofascisti che col referendum vorrebbero sotmetterli ai loro desiderata.

I giudici hanno ipotizzato che il 26 gennaio nel "boschetto dello spaccio" a Rogoredo si sarebbe consumato un vero e proprio regolamento di conti fra una banda di poliziotti corrotti e una banda di spacciatori.

Per arrivare a questa conclusione gli inquirenti sono partiti proprio dal verbale redatto poche ore dopo l'omicidio dallo stesso Cinturrino in cui dichiara che: "Il corpo della persona atinta era faccia in su con la pistola a quindici centimetri dalla mano, probabilmente ho sentito l'esigenza di allontanare l'arma perché la persona rantolava e la pistola era ancora nella sua disponibilità (...). Quando sono arrivati i sanitari, sapendo di dover allontanare l'arma, ho fatto fare delle foto (...). Ricordo che l'arma aveva la sicura non inserita e l'abbiamo spostata, ma non sono sicuro se sia stata spostata prima dell'arrivo dei sanitari".

Una ricostruzione che è apparsa fin da subito totalmente falsa, priva di riscontri oggettivi ed è stata completamente sbugiardata dalle indagini coordinate dal procuratore Marcello Viola e dal Pubblico ministero (Pm) Giovanni Tarzia, i quali, dopo aver passato al setaccio varie testimonianze, interrogatori, analisi dei telefoni e dei filmati delle telecamere, hanno accertato che Mansouri non aveva con sé nessuna arma e che la pistola giocattolo ritrovata vicino al suo cadavere è stata messa lì in un secondo momento proprio dai poliziotti per depistare le indagini.

Cinturrino è ora accusato di omicidio volontario. Mentre i quattro colleghi che hanno assistito all'omicidio sono indagati per favoreggiamento (per aver sostenuto le falsità di Cinturrino) e per omissione di soccorso (per aver aspettato ben 23 minuti prima di chiamare i soccorsi) omettendo, scrivono i giudici negli avvisi di garanzia: "di dare immediato avviso all'autorità sanitaria con l'ag-



Milano Rogoredo. Presidio in ricordo di Abderrahim Mansouri, ucciso da un poliziotto, a piazzale Corvetto organizzato da amici e parenti

gravante di aver commesso il fatto in violazione dei doveri inerenti a un pubblico servizio". 23 minuti che per Mansouri, ancora agonizzante dopo lo sparo, sono risultati fatali.

A vario titolo, secondo gli inquirenti, i quattro poliziotti hanno "aiutato" Cinturrino "a eludere le investigazioni" perché, convocati "a sommarie informazioni", omettevano "di riferire della presenza sul luogo del delitto di persone diverse dagli operanti della polizia" e riferivano "in modo non conforme al vero la successione dei loro "movimenti, la posizione e la condotta degli altri soggetti presenti nonché i tempi impiegati per allertare i soccorsi".

Poche ore dopo l'omicidio, Cinturrino aveva riferito agli investigatori della squadra mobile di Milano di aver sentito dalla radio della polizia che alcuni colleghi stavano arrestando uno spacciatore nel quartiere di Rogoredo e che aveva deciso di intervenire. Una volta arrivato sul posto: "ho riconosciuto Mansouri" in quanto appartenente a un gruppo criminale che gestisce lo spaccio nella zona. Subito dopo "Ci siamo qualificati dicendo: 'fermo polizia'. Ma lui ha tirato fuori dalla tasca un'arma puntandomela contro". A quel punto "Ho deciso di difendermi sparandogli da una ventina di metri di distanza".

Gli inquirenti hanno invece accertato che sulla pistola giocattolo ritrovata nel luogo dell'omicidio non sono state rilevate impronte digitali o tracce di DNA riconducibili a Mansouri e che dunque al momento della sua morte non imbracciava nessuna pistola. Inoltre dalle analisi balistiche è risultato che il proiettile ha colpito Mansouri alla tempia destra perché aveva il volto leggermente girato a sinistra. Una postura a dir poco innaturale per chi punta un'arma e si appresta a sparare e soprattutto incompatibile con quanto dichiarato da Cinturrino il quale ha raccontato di aver colpito Mansouri mentre questi si trovava in posizione frontale rispetto a lui. Infine dall'autopsia è emerso che sul volto di Mansouri c'erano ecchimosi e lividi, segno che potrebbe essere caduto con la faccia in avanti e che il corpo presumi-

bilmente è stato spostato mentre sul giubbotto della vittima è stata rilevata ben visibile l'impronta di una scarpa. Tutto ciò dimostra, secondo gli avvocati difensori, che Mansouri in realtà stesse scappando quando è stato colpito e certamente non imbracciava nessuna arma.

La procura infatti sospetta che il ritardo con cui sono stati allertati i soccorsi è servito a Cinturrino e ai complici in divisa per inquinare la scena dell'omicidio, occultare le prove e avviare il depistaggio. Messo sotto torchio dagli inquirenti, uno degli agenti che ha partecipato all'operazione, ha rivelato che quella sera è stato mandato a recuperare uno zaino dal commissariato di via Quintiliano, a una decina di minuti di auto dal luogo dell'omicidio. Dalle telecamere di videosorveglianza dell'edificio si vede l'agente che entra a mani vuote e dopo qualche minuto esce con in mano uno zaino. A domanda, l'agente ha risposto di non sapere cosa contenesse.

L'ipotesi quasi certa è che dentro lo zaino ci sarebbe stata proprio la pistola a salve messa vicino al cadavere Mansouri, a cui peraltro era stato rimosso il tappo rosso (che contraddistingue le armi false) per farla sembrare vera. In tal modo gli agenti avrebbero inscenato una minaccia inesistente così da giustificare lo sparo di Cinturrino.

Nel corso delle indagini sono inoltre emersi diversi altri sospetti sulla "brillante" carriera di Cinturrino. Oltre all'omicidio di Mansouri, al Pm Tarzia è stato affidato un secondo fascicolo a carico di Cinturrino "dimenticato" per oltre un anno e mezzo nella cancelleria del Tribunale di Milano. Il faldone riguarda l'arresto di un tunisino imputato per spaccio di 2 grammi di cocaina, sulla base di un falso verbale di arresto redatto da Cinturrino il 7 maggio 2024. Al termine del processo il tunisino è stato scagionato "per non aver commesso il fatto" e nella sentenza del 5 dicembre 2024 il Tribunale aveva disposto "la trasmissione degli atti alla Procura per la valutazione di eventuali condotte penalmente rilevanti" del poliziotto Cinturrino che "ha redatto il verbale d'arresto", valu-

tato di "scarsa attendibilità" per le numerose "difformità incompatibili" con "la visione delle telecamere" che invece avrebbero ripreso il poliziotto mentre estraeva e intascava alcune banconote dalla cover del cellulare di uno spacciatore.

A carico di Cinturrino c'è anche l'informativa con cui nelle settimane scorse la polizia giudiziaria ha allertato la procura di Milano sulle richieste di "pizzo" che il poliziotto avrebbe fatto ad alcuni spacciatori per permettere loro di vendere la droga nella stessa zona in cui è stato ucciso Mansouri. Nell'informativa si legge fra l'altro che in Piazzale Ferrara, in zona Corvetto, esisterebbe un appartamento che funge da hub dello spaccio per due spacciatori italiani. Per la fonte l'attività potrebbe contare sulla "protezione di un poliziotto, un certo Carmelo, amico della portinaia del condominio" sua compagna di vita. La quale, sempre secondo questa fonte, avrebbe anche chiesto "alcune migliaia di euro" a uno spacciatore marocchino in cambio di protezione.

L'informativa, corredata con nomi, foto e numeri di telefono è ritenuta attendibile e dai successivi riscontri investigativi è emerso che il "poliziotto Carmelo" era molto tollerante con i pusher italiani, quanto spietato nel pretendere invece il "pizzo" dagli spacciatori nordafricani.

E tra le vittime taglieggiate c'era anche Mansouri costretto a pagare a Cinturrino 200 euro in contanti e cinque grammi di coca al giorno. Non a caso, alcuni giorni prima del suo omicidio, Mansouri avrebbe confidato a familiari e amici di avere dei forti contrasti con Cinturrino al quale non voleva più pagare il "pizzo" e di avere molta paura delle conseguenze che tale decisione gli poteva procurare. In questo contesto gli investigatori cercano di chiarire anche il giallo del secondo cellulare di Mansouri, diverso da quello trovato sul luogo del delitto, sequestrato alcuni mesi fa dagli agenti del commissariato e ora sparito nel nulla. Il sospetto è che in esso sono contenuti video, foto, chat e documenti molto compromettenti per Cinturrino.

Oltre che dalle testimonianze e dalle annotazioni di polizia giudiziaria, la condotta criminale di Cinturrino è confermata dagli stessi colleghi coindagati che durante gli interrogatori lo hanno descritto come una sorta di "fanatico", uno che gestiva la situazione del boschetto della droga "col pugno duro" del poliziotto "di strada".

E non si tratta certo di "una mela marcia" come adesso vorrebbero far credere Meloni, Salvini e Piantedosi perché tutti sapevano dei metodi sbrigativi di Cinturrino ma nessuno dei suoi colleghi lo ha mai denunciato, nessuno dei suoi superiori si è permesso di aprire un provvedimento disciplinare a suo carico. Anzi nel 2017 Cinturrino è stato insignito della lode dall'allora capo della polizia, Franco Gabrielli, per un'operazione dell'ottobre del 2015 quando era solo un agente scelto.

Mentre il fratello della vittima ha più volte riferito che Mansouri aveva paura "del poliziotto di Mecenate" e che "gliela aveva giurata".

Alto che "conflitto a fuoco" e "legittima difesa". Dai riscontri investigativi risulta chiaro che si è trattato di un omicidio premeditato se non addirittura di un'esecuzione.

Alto che "giustizia giusta" invocata dal governo neofascista Meloni: questa è giustizia sommaria!

**Per il trionfo della causa del socialismo in Italia**

**SOTTOSCRIVI PER IL PMLI**

**Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI**  
**Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze**  
oppure con Bonifico bancario  
**IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383**  
**intestato a: Partito marxista-leninista italiano**

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail [ilbolscevico@pml.i](mailto:ilbolscevico@pml.i)

sito Internet <http://www.pml.i>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 25/2/2026

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Storica sentenza del Tribunale di Bari

# CONDANNATI ESPONENTI DI CASAPOUND PER "RICOSTITUZIONE DEL PARTITO FASCISTA"

*La sinistra parlamentare cosa aspetta a mobilitarsi con forza per costringere il governo Meloni a sciogliere immediatamente Casapound e tutti gli altri gruppi fascisti e nazisti?*

Il 12 febbraio il Tribunale di Bari ha condannato 12 imputati, militanti di CasaPound, per le aggressioni compiute il 21 settembre 2018 nel quartiere Libertà del capoluogo pugliese. Quel giorno, al termine di un corteo antifascista organizzato in occasione della visita dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini, gli squadristi di CPI (Casapound Italia) si scagliarono con spranghe, mazze, manganelli, manubri da palestra, cinture chiodate e pistole a salve contro un piccolo gruppo di manifestanti.

Per comprendere ancora meglio la vigliaccheria che da sempre accompagna la canaglia fascista, gli indagati della squadraccia di picchiatori inizialmente erano 28 dei quali solo 17 poi rinviati a giudizio, e non hanno esitato a scagliarsi contro uno sparuto gruppo di persone pacifiche e disarmate.

## Applicata la legge Scelba

Nel decreto che dispone il giudizio, il GIP Francesco Mattiacci sottolinea che quella dei militanti di CPI fu indiscutibilmente un'azione pianificata in precedenza a tavolino, attraverso "raccolta di armi", e compiuta "da più persone riunite"; sulla base di ciò la prima sezione penale del tribunale del capoluogo pugliese, ben otto anni dopo, ha stabilito una pena di un anno e mezzo per cinque camerati accusati di "ricostituzione del disciolto partito fascista" ai sensi della legge Scelba, e di due anni e mezzo per gli altri sette rei anche di lesioni. Tutti sono stati privati dei diritti politici per cinque anni e condannati a risarcire diverse migliaia di euro alle vittime dell'aggressione - Claudio Riccio di Sinistra italiana, l'ex euro-parlamentare del PRC Eleonora Forenza e il suo assistente Giacomo Petrelli -, ed alle parti civili costituite Anpi, comune di Bari e regione Puglia.

Finalmente la legge Scelba viene applicata anche agli esponenti di Casapound. Questa è la terza volta che tale legge viene attuata nella storia dell'Italia repubblicana: i precedenti furono nel 1973 per "Ordine Nuovo" e nel 1976 per "Avanguardia Nazionale". Fra

l'altro, in entrambi i casi a seguito della sentenza di primo grado come oggi, il ministero dell'Interno sciolse immediatamente le organizzazioni coinvolte.

Tre casi dunque, incluso quest'ultimo, che rappresentano per certi versi un paradosso. Basti pensare infatti che fin dall'immediato dopoguerra la scena politica e sociale del nostro Paese è sempre stata contraddistinta da una destra neofascista rappresentata prima dal Movimento Sociale Italiano, poi via via da un sempre maggior numero di partiti, movimenti ed associazioni, anche studenteschi, che hanno teso ad ampliare il tessuto nero orpaco nelle istituzioni così come nei centri del potere borghese a suon di spedizioni punitive ed esecuzioni stragiste.

Il tutto con il benedetto degli organismi di controllo e delle forze antifasciste istituzionali che sostanzialmente, se hanno qualche volta abbaiato, non hanno mai morso, facendo proprio quel percorso di "pacificazione nazionale" che a lungo andare ha screditato la Resistenza e portato i neofascisti al potere ottant'anni dopo attraverso la marcia su Roma elettorale di Meloni.

Dopo il clamore mediatico che la sentenza ha provocato, i legali dei neofascisti hanno annunciato di ricorrere in appello poiché la condanna non è motivata dal "delitto di ricostituzione del partito fascista", che rappresenta l'elemento centrale della vicenda. Ma poco conta l'arrampicata sugli specchi della difesa di CPI in quanto la condanna pronunciata dal collegio presieduto dal giudice Ambrogio Marrone si riferisce anche al primo comma della legge Scelba, e cioè "aver partecipato a pubbliche riunioni, compiendo manifestazioni usuali del disciolto partito fascista ed in particolare per aver attuato il metodo squadrista come strumento di partecipazione politica". Stavolta il tribunale non ha parlato di "rito", artificio dialettico che ha vergognosamente sdoganato le celebrazioni a braccia tese di Acca Larentia, ma di una vera e propria aggressione di stam-



Bari. Una immagine dell'aggressione di Casapound del 2018 contro degli antifascisti tratta dal video poi acquisito agli atti nel processo

po fascista che non può essere negata poiché ripresa dalle telecamere di videosorveglianza.

## Mussolini in gonnella ignora la sentenza e le richieste di scioglimento di Casapound

Mentre il governo non perde occasione per vomitare veleno sulle lotte di piazza e sugli scontri che la sua polizia provoca, il silenzio assoluto di Mussolini in gonnella Meloni e dei suoi gerarchi sulla vicenda la dice lunga sulla vicinanza politica e sui rapporti di collaborazione che esistono da sempre tra la destra neofascista ormai istituzionalizzata, e quella che fa il lavoro sporco imperversando nelle città e nelle periferie come vere e proprie squadracce fasciste.

D'altra parte questo atteggiamento non è che l'ennesima conferma di quello che è noto da tempo, come dimostra anche il continuo tergiversare sull'annunciato sgombero dell'immobile occupato da Casapound a Roma. Secondo il Viminale infatti, in quel contesto abitativo abusivo ci sarebbero "dei minorenni". Come se nelle case occupate dai senzatetto e nelle stanze interne dei centri sociali sgomberati fossero stati sempre tutti mag-

giorenni. Una ridicola foglia di fico che non copre nulla dell'evidente complicità di governo con i reggenti di Casapound e di gran parte della cosiddetta galassia neofascista.

Nel frattempo anche le opposizioni parlamentari alzano il coro in favore dell'immediato scioglimento di CPI, facendo eco all'Anpi e ad una sinistra extraparlamentare politica e sociale antifascista che lo lancia da sempre. In via ufficiale questa richiesta si limita a richiedere al ministro Matteo Piantedosi di recarsi in parlamento per un'informatica urgente sulla vicenda. La segretaria PD Elly Schlein, avendo compreso l'opportunità in chiave elettorale, ha dichiarato che "Al governo non resta che fare quello che gli chiediamo da tempo: sciogliere Casapound, sciogliere le organizzazioni neofasciste come previsto dalla nostra Costituzione". Sulla stessa linea il leader 5 Stelle Giuseppe Conte e AVS.

"È la prima volta in Italia che un tribunale applica l'articolo 1 a militanti di CasaPound - si legge sull'organo dell'ANPI, Patria Indipendente -. Non è più il gesto a finire sotto accusa. È l'organizzazione. È la struttura. È il tentativo, riconosciuto dai giudici, di ricostituire sotto altra forma quel partito che la Costituzione ha messo fuori legge". Il vicepresidente nazionale dell'ANPI, avv. Emilio Ricci, ha affermato: "La legge Scelba e la legge Mancino costituiscono presidi fondamentali per impedire la riorganizzazione del disciolto partito fascista sotto qualsiasi forma e per prevenire fenomeni di odio e discriminazione. La costituzione di parte civile conferma l'impegno dell'Associazione nelle aule di giustizia, accanto alle istituzioni democratiche e alla società civile".

## L'inconsistenza dell'antifascismo istituzionale

Pur comprendendo certamente l'importanza di questa sentenza, che è a tutti gli effetti ed oggettivamente storica, crediamo tuttavia che il tema del

neofascismo in Italia meriti una riflessione più ampia.

Se fossero state sufficienti le leggi Scelba e Mancino, unitamente alla dodicesima disposizione transitoria della Costituzione borghese del '48, oggi non avremmo i nipoti di Mussolini al potere, né decine di organismi di chiaro orientamento fascista nei vari ordini della società politica, sociale e civile, ed il Movimento Sociale non sarebbe mai nato per mano di un manipolo di reduci della "repubblica di Salò" nel febbraio del 1948, neanche tre anni dopo la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Sono i fatti che indicano che qualcosa non ha funzionato, ed è chiaro che il problema e la sua soluzione vadano ricercati più a fondo, sia da un punto di vista storico che da un punto di vista prettamente partitico e istituzionale.

Possibile che ci siano voluti decine di ripetuti pestaggi, omicidi (ricordiamo quello di Firenze per mano di Gianluca Casseri, noto militante di Casapound, nel 2011 nel quale persero la vita due giovani senegalesi), un'infinita sequenza di azioni squadriste per lo più razziste e anticomuniste che hanno toccato l'apice con l'assalto alla CGIL di corso Italia nel 2021, ed altre iniziative di chiara apologia al fascismo che hanno infangato i partigiani, la Resistenza e le masse popolari antifasciste, per smuovere la "sinistra" parlamentare al punto da far chiedere all'esecutivo lo scioglimento di Casapound e lo sgombero dell'immobile di via Napoleone III a Roma?

Di fatto i germi di Casapound esistono dal 2003, anno di occupazione all'Esquilino, che finirà per forgiarsi nel 2008 quando venne ufficialmente fondata; eppure nessun partito della "sinistra" parlamentare fino ad oggi aveva pensato di chiederne a gran voce la chiusura delle sedi e la sua liquidazione. Oggi l'hanno fatto, forti di una sentenza seppur in primo grado, eppure questi stessi partiti non hanno mosso un dito in questa direzione quando sono stati al governo. Infatti, anche ai tempi dei governi a trazione PD e 5 Stelle,

gli apparati dello Stato borghese hanno dato a Casapound e a tutti gli altri gruppi del neofascismo e neonazista la stessa protezione di sempre, consentendo loro di partecipare alle consultazioni elettorali, legittimando le loro diffusioni e le loro iniziative, proteggendoli addirittura con innumerevoli cordoni di polizia pagati con fondi pubblici, riparandoli dalle proteste legittime degli antifascisti.

Ed ancora, non hanno mai fatto nulla nemmeno le amministrazioni locali guidate dal "centro-sinistra" nelle città che ospitano le sedi di note organizzazioni neofasciste come Firenze, solo per fare un esempio, città Medaglia d'oro alla Resistenza amministrata da sempre dal filone PCI-PDS-DS-PD, che deve continuare a subire l'onta di vedere Casapound, Casaggi e Azione Studentesca aprire i battenti dei loro covi, fare propaganda politica fascista e coordinare i picchiatori.

## Mobilitarsi per far sciogliere tutti i movimenti neofascisti e neonazisti e chiudere i loro covi

Anche noi naturalmente accogliamo con gioia antifascista la storica sentenza, e rilanciamo con forza la richiesta di scioglimento sia di Casapound, sia quello di tutti i gruppi e le associazioni neofasciste esistenti. L'ultimo studio dell'ANPI e quelli incrociati degli Osservatori contro le "nuove destre", ne hanno citate svariate decine oltre ai famigerati Casapound, Casaggi e Forza Nuova, inclusi movimenti ultranazionalisti, centri sociali di destra ed altri gruppi minori, ma tutti attivi nella capillare apologia e riorganizzazione fascista. Il loro pieno e totale scioglimento è necessario anche per interrompere l'ovvio flusso interno da un contenitore all'altro che i fascisti hanno sempre utilizzato per assicurarsi la stessa copertura di sempre "a norma di legge" borghese.

Tutti gli antifascisti sanno che Meloni non procederà mai su questa strada, anche perché, secondo le norme istituzionali del nostro Paese che sono da sempre l'alfa e l'omega della "sinistra" borghese, lo scioglimento può essere disposto dalla Procura della Repubblica o da parte del ministro dell'Interno; ed allora ecco che la mobilitazione generale che veda fianco a fianco le forze più combattive e quelle istituzionali per centrare questo obiettivo rimane l'ultima e più importante carta da giocare.

Inoltre, per una minima e basilare coerenza che rappresenterebbe anche un monito al governo neofascista Meloni, dopo questa sentenza ci aspettiamo quantomeno che le sedi di Casapound nelle città governate dal "centro-sinistra" vengano chiuse e sgomberate senza alcuna esitazione.

Al referendum sulla giustizia

basta un solo voto in più per vincere

in più

quindi vota NO

NO per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

Una iniziativa giusta e meritoria di Infoaut

# SULLA PIATTAFORMA DELL'INCONTRO NAZIONALE DEI CENTRI SOCIALI SUL TEMA "PER REALIZZARE UN SOGNO COMUNE" E CONTRO LA "FABBRICA DELLA GUERRA"

## SCUDERI: "APRIAMO UNA GRANDE DISCUSSIONE SUL FUTURO DELL'ITALIA"

Sabato 21 e domenica 22 febbraio si è tenuto a Livorno un incontro pubblico lanciato dalla piattaforma di movimento InfoAut ai centri sociali e ai movimenti di lotta studenteschi e territoriali di tutta Italia. Il tema dell'incontro, "Per realizzare un sogno comune", si proponeva di esplorare "nuove possibilità di movimento contro la fabbrica della guerra", partendo dall'esperienza di lotta sindacale e studentesca del movimento "Blocchiamo tutto" che ha infiammato le piazze lo scorso autunno contro il genocidio del popolo palestinese, riuscendo anche ad organizzare con successo due scioperi generali.

Nella prima giornata il programma prevedeva, con il tema "Scenari: comporre il quadro della fabbrica della guerra a partire dalle conquiste conquistate nella lotta", un'analisi della situazione attuale sulla base della condivisione di esperienze nella società e sui territori, con sessioni specifiche dedicate a "Welfare, casa, lavoro", "Formazione", "Infrastruttura militare-energetica sui territori". E nella seconda, col titolo "Orizzonti: condividere prospettive e metodi per lotte e alternative a un pianeta in guerra", l'individuazione di metodi e di percorsi organizzativi per continuare la lotta con la necessaria efficacia.

Si tratta quindi di un'iniziativa giusta e meritoria, per non lasciar spegnere quello straordinario movimento di lotta, condividere le idee e le esperienze sulla situazione economica, sociale, politica e territoriale attuale, anche alla luce della fascizzazione e militarizzazione del Paese nella prospettiva della guerra imperialista, e per chiarire ai movimenti di lotta quali sono gli obiettivi su cui concentrarsi e le forme organizzative necessarie per conseguirli. Tuttavia, a nostro avviso, questo compito non è stato assolto efficacemente. E non poteva esserlo, essendo in partenza la piattaforma politica di convocazione dell'incontro troppo generica e mancante della necessaria visione strategica.

### Il "sogno comune" non può che essere il socialismo

Ossia è mancata del tutto l'indicazione di un'alternativa di società, senza la quale ogni pur giusta individuazione delle contraddizioni sociali attuali - quali appunto lo sfruttamento e l'immissione della forza-lavoro, la privatizzazione e devastazione dell'ambiente, la distruzione del "welfare" in favore del riarmo e la militarizzazione della scuola e dell'università in funzione della guerra, la "stretta securitaria e poliziesca" ecc., di cui giustamente si parla - rischia di non comprendere la causa primaria che le genera, che risiede nell'esistenza stessa del capitalismo. Senza abbattere il quale non è possibile fare posto ad una nuova società, che non sia più fondata

sulla ricerca del massimo profitto e sull'accumulazione infinita del capitale finanziario e industriale, attraverso lo sfruttamento senza limiti della forza lavoro e delle risorse naturali, il colonialismo e le guerre imperialiste.

Questa società è il socialismo, e l'unica via per conquistarla non può che essere la lotta di classe per abbattere il capitalismo e instaurare il potere politico del proletariato. Però questo orizzonte strategico è del tutto assente dal "sogno comune" evocato nella piattaforma, che riguardo agli "orizzonti" dell'incontro si spinge solo a suggerire che "l'obiettivo è mettere a fuoco 'come' le nostre lotte possano essere efficaci, nel senso di raggiungere risultati effettivi, fare crescere una militanza consapevole e ambiziosa di lottare, maturare degli orizzonti di contrapposizione al sistema e trasformazione della realtà ricchi e condivisi".

Messa in questi termini indefiniti la "contrapposizione" al sistema capitalista può anche non oltrepassare i confini del riformismo, senza proporsi di abbatterlo, ma solo cercare, idealisticamente, di contrastare le sue politiche liberiste più feroci e selvagge; o contentarsi di ritagliare al suo interno degli spazi "autogestiti" per alcune comunità in certe circostanze favorevoli, e niente di più. Ma non può certo ambire ad abolire il sistema di sfruttamento capitalista e la proprietà privata e socializzare i mezzi di produzione, che sono le "trasformazioni" irrinunciabili se si vuole cambiare radicalmente la società.

Anche nell'intervista di presentazione dell'incontro su *Radio Blackout*, da parte di uno degli organizzatori appartenenti alla Rete InfoAut, pur sottolineando che l'obiettivo è quello di "costruire una proposta di lotta per un cambiamento radicale di questo sistema", e spingendosi fino a definire "non più riformabile" il sistema stesso, si esita tuttavia ad andare oltre, a chiarire allora se sia o non sia da abbattere e quale sia il sistema economico, sociale e politico alternativo che dovrebbe sostituirlo.

### Un appello lungimirante alle ragazze e ai ragazzi dei movimenti

Non è solo una questione teorica, ma anche organizzativa e pratica, perché un conto è, per esempio, organizzarsi e lottare per "conquistare spazi di liberazione contro la stretta autoritaria del governo", come ha spiegato una compagna di Askatasuna su *Radio onda d'urto*, parlando degli obiettivi dell'incontro, oppure "rispondere al potere sempre più dispotico, alla guerra, alla violenza e al suprematismo" del sistema con "l'autodifesa, l'autoorganizzazione sul territorio"; e anche "resistere e lottare nella vita quotidiana", come ha aggiunto nella stessa intervista un compagno del movimen-

to No Base di Pisa; cose che sono giustissime, in sé, e va riconosciuto a queste compagne e compagni dei centri sociali e dei movimenti di lotta antimperialisti di portarle avanti quotidianamente con coraggio e determinazione degni di ammirazione. Ma un altro conto è inserire quelle stesse lotte in una strategia di classe più ampia, duratura e proiettata verso il futuro, quale può essere la lotta più generale del proletariato e delle masse popolari che anelano al cambiamento totale, raggiungibile solo rompendo le catene del capitalismo per conquistare il socialismo.

Nel suo appello ad aprire "una grande discussione sul futuro dell'Italia", contenuto nel discorso presentato a nome del CC del PMLI alla 45ª Commemorazione di Mao tenutasi a Firenze il 12 settembre 2021, il Segretario generale Giovanni Scuderi si era rivolto proprio a queste generose compagne e compagni nei sindacati, nei centri sociali e nei movimenti studenteschi e di lotta, oltre che



Torino, 31 gennaio 2026. L'apertura grande corteo della manifestazione nazionale per Askatasuna



Milano, 6 settembre 2025. La grande e combattiva manifestazione contro lo sgombero del Centro sociale "Leoncavallo"

ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, al proletariato e alle intellettuali e agli intellettuali democratici. E lo aveva fatto con queste parole, che se si sostituisce l'allora governo Draghi con il governo neofascista Meloni, sono ancora perfettamente attuali e mantengono tutto il loro valore politico:

"In terzo luogo - diceva infatti l'appello di Scuderi - ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi".

E aggiungeva: "In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compre-

si quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal Manifesto del Partito Comunista di Marx ed Engels e Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano".

### Il nodo ineludibile del governo neofascista Meloni

Questo appello suggerisce anche qual è il secondo elemento fondamentale mancante nella piattaforma di discussione per l'incontro di Livorno, che è la preminenza politica e pratica della battaglia per buttare giù il governo neofascista di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella. Il suo governo, infatti, non è soltanto un governo di "destra-destra", "autoritario" e neanche "postfascista", come lo dipinge l'imbelle e opportunista "sinistra" parlamentare, ma

rappresenta il ritorno di Mussolini al governo nelle vesti femminili, "democratiche" e costituzionali, il cui programma e il cui disegno politico sono una riedizione della politica interna ed estera del duce del fascismo; e sta completando, con la controriforma fascista e piduista della giustizia e il premierato, il "Piano di rinascita democratica" di Gelli e Berlusconi.

Ciò richiede che il suo abbattimento con la lotta di piazza sia messo al primo posto all'ordine del giorno nel dibattito tra tutte le forze e i movimenti anticapitalisti e antimperialisti, un obiettivo politico qualificante che pure aveva cominciato ad emergere spontaneamente durante gli scioperi e le manifestazioni del movimento "Blocchiamo tutto", con i tanti striscioni e slogan assai combattivi contro il governo Meloni, ma che non ha avuto invece il necessario seguito e il giusto rilievo nell'incontro di Livorno.

Eppure dovrebbe essere evidente che se non si costru-

isce urgentemente un fronte unito di tutte le forze anticapitaliste, antifasciste e democratiche per buttare giù tutti insieme e prima possibile il governo di Mussolini in gonnella con la lotta di piazza, diventerà sempre più difficile contrastare la sua politica interna di "sicurezza" fascistissima, filopadronale, antioperaia, antipopolare, razzista e oscurantista, la sua politica estera e militare di riarmo, interventista e neocolonialista, il suo disegno istituzionale neofascista, piduista e presidenzialista. Rendendo in tal modo evanescente e velleitario ogni sforzo per "ragionare" - come propone la piattaforma per Livorno a centri sociali e movimenti di lotta - di come organizzare autodifesa e conquistare agibilità sul lungo termine in percorsi di lotta incisivi e insieme riconoscibili da ampi strati di persone. Nonché riuscire a bloccare davvero la "fabbrica della guerra" e preparare le masse ad insorgere, se l'Italia dovesse partecipare alla guerra mondiale imperialista.

# Meloni si scaglia contro i giudici "colpevoli" di aver condannato lo Stato per il fermo illegittimo della Seawatch

Il Tribunale di Palermo ha stabilito che lo Stato dovrà risarcire la Ong Seawatch con 76mila euro (e 14mila euro di spese legali) per il fermo illegittimo subito da una sua nave (la Sea Watch 3) il 29 giugno del 2019 a Lampedusa, dopo che una motovedetta della guardia di finanza si è infilata tra lo scafo e la banchina per impedire l'attracco (altro che "speronamento" come ribadito da Meloni), facendola finire sotto sequestro nell'ambito del processo penale e portata a Licata, con l'accusa di aver forzato il blocco navale della guardia di finanza per far sbarcare a Lampedusa 42 migranti soccorsi in acque libiche.

A bordo della nave vi era la capitana Carola Rackete che venne arrestata per resistenza e violenza contro una nave da guerra, accusa da cui poi venne assolta e l'imbarcazione fu appunto messa sotto sequestro e solo un ricorso d'urgenza sbloccò l'impasse.

La restituzione dell'imbarcazione non ha chiuso il caso, perché la Seawatch, ritenendo il fermo illegittimo, ha presentato il conto, ottenendo il 18 febbraio dal tribunale la condanna dello Stato a risarcire le spese portuali, legali, di agenzia e del carburante sostenute nei mesi del sequestro.

In difesa del provvedimento dei giudici il presidente del tribunale di Palermo Piergiorgio Morosini che dice "è stata emessa una sentenza da una magistrata competente e preparata, dopo l'esame del materiale probatorio e il contraddittorio tra le parti. Come ogni decisione è impugnabile. Denigrare i giudici per un provvedimento non condiviso o non gradito, magari senza neppure conoscerne le motivazioni, non ha nulla a che vedere con quel diritto di critica delle decisioni giudiziarie che va riconosciuto a ogni cittadino".

Rabbiosa la reazione della Meloni, Mussolini in gonnella: "Qual è il messaggio che

si sta cercando di far passare con questa lunga serie di decisioni oggettivamente assurde. Che al governo non è consentito provare a contrastare l'im-

migrazione illegale di massa? Che qualunque legge si faccia una parte politicizzata della magistratura è pronta a mettersi di traverso? Non solo all'epoca

la Rackete è stata assolta perché secondo alcuni magistrati è consentito forzare un blocco di polizia in nome dell'immigrazione illegale di massa. Oggi i

giudici prendono un'altra decisione che lascia letteralmente senza parole. Il compito dei magistrati è quello di far rispettare la legge o quello di premiare chi si vanta di non rispettare la legge?".

E di "decisione incredibile, pura follia" parla Salvini (nel 2019 ministro dell'Interno del governo Conte I) che afferma "Il 22-23 marzo voterò Sì al referendum per cambiare questa ingiustizia che non funziona".

Interviene anche il presidente del Senato, il camerata Ignazio Benito Maria La Russa: "Credo sia sotto gli occhi di tutti la abnormità di una sentenza che vuole premiare chi aveva speronato una nave italiana delle forze dell'ordine".

Semmai questa vicenda è l'ennesima prova del tentativo del governo di piegare la legalità nella guerra dichiarata contro i migranti, si pensi al braccio di ferro con la magistratura sul centro di accoglienza per migranti in Albania che aveva imposto al governo di modificare più volte le norme per adeguarsi alle sentenze, come alla decisione del tribunale di Roma che giorni fa aveva condannato il Viminale a risarcire un tunisino senza permesso di soggiorno e colpito da due provvedimenti di espulsione e 23 condanne.

Insomma il governo è infastidito dalle decisioni dei giudici che fin dal suo insediamento hanno fatto rispettare le leggi vigenti e bocciato le sue politiche fasciste e razziste sui migranti (e non solo si pensi alla Corte dei conti in riferimento al Ponte sullo Stretto) e quindi la Meloni e i suoi gerarchi, spaventati dalla possibile vittoria del NO al referendum costituzionale del 22 e 23 marzo prossimi, alzano i toni e si mobilitano, anche facendo leva su quella parte più razzista e antimigranti del loro elettorato, per spingere gli italiani a votare Sì alla controriforma piduista e fascista della giustizia, per sottomettere così la magistratura all'esecutivo.

Anche questa vicenda dimostra quanto sia importante quindi mobilitarsi per tutti i democratici, gli antifascisti e gli antirazzisti per far vincere il NO al referendum per sventare il nero disegno del governo Meloni, Mussolini in gonnella.



Giugno 2019. La nave Seawatch per il soccorso ai migranti fermata a Lampedusa in maniera illegittima dall'allora governo Conte (Lega e M5S)

## AUMENTA LA POVERTÀ ANCHE TRA CHI POSSIEDE CASA E LAVORO

Lo scorso 4 febbraio è stato presentato a Roma il rapporto intitolato 'L'Italia delle povertà' e sottotitolato 'Dinamiche sociali, risposte pubbliche e racconto dei media', un dettagliato e analitico studio di 132 pagine realizzato dall'Alleanza contro la Povertà in Italia in collaborazione con l'Istituto di Ricerche Educative e Formative, che sono rispettivamente la più importante rete di associazioni che si occupano in vari modi del fenomeno della povertà nel nostro Paese e un accreditato istituto di ricerca sociale fondato dalle Acli nel 1968.

Il rapporto ha il pregio di evidenziare che, accanto a condizioni di povertà assoluta e relativa che sono fisiologiche in ogni società capitalista avanzata e che comunque si stanno consolidando, stanno emergendo forme di povertà, disagio e vulnerabilità sociale di tipo nuovo, che coinvolgono sempre più famiglie, giovani e anche anziani che, pur appartenendo alle masse popolari, dispongono comunque di una casa senza dover pagare un affitto, e hanno un reddito derivante da lavoro o da pensione.

A collocarsi in quest'area di rischio è, secondo il rapporto, l'8,2% delle famiglie, che si aggiungono al 10,9% di nuclei famigliari già ufficialmente classificati come poveri dalle statistiche, un dato che fa sì che quasi il 20% delle famiglie che vivono in Italia debbano considerarsi o in povertà o a rischio di imminente impoverimento.

Tra i principali fattori di impoverimento di chi ha reddito e abitazione propria, si rileva, ci sono i salari bassi, l'instabilità lavorativa e i lavori intermittenti, tutti fattori che fanno sì che oltre il 10% degli occupati che vivono nel nostro Paese siano attualmente a rischio di povertà, ovvero tra i 2,3 e i 2,4 milioni di persone che, con un valore



Roma. Una manifestazione di protesta, con i carrelli della spesa vuoti, contro l'aumento del costo della vita e l'abbassamento dei salari

superiore alla media europea, sono già scivolati in questa posizione sociale di rischio, che va considerata la possibile anticamera della situazione di povertà conclamata.

Sono indicativi e sintomatici di una situazione di rischio anche per chi ha casa e lavoro la compressione delle spese alimentari, il peso dei costi dell'abitazione di proprietà quali spese condominiali e bollette, le difficoltà di accesso alle cure sanitarie e all'acquisto dei farmaci, tutti elementi che emergono parzialmente nelle statistiche dell'Istat in quanto difficilmente inquadrabili da un punto di vista statistico, ma che incidono profondamente sulla qualità della vita di milioni di persone che comunque appartengono alle larghe fasce delle masse popolari.

Antonio Russo, portavoce nazionale dell'Alleanza contro la Povertà in Italia, ha affermato a margine dell'incontro di presentazione del rapporto: "L'area della 'quasi povertà' si è ampliata e si assiste a una progressiva normalizzazione della povertà stessa, che entra nella vita quotidiana senza manifestarsi come marginalità estrema e a perdere riconoscibilità pubblica".

Dal canto suo Gianfranco Zucca, ricercatore dell'Istituto di Ricerche Educative e For-

mative, ha dato risalto alla problematicità della rilevazione statistica riguardante questo fenomeno: "nel rapporto - ha affermato Zucca - riportiamo dati su famiglie proprietarie di casa ma in condizione di 'quasi povertà', perché magari la struttura è un vecchio casolare di poco valore".

Il risultato, drammatico per ciò che riguarda rilevazione

statistica e divulgazione mediatica, è che un simile fenomeno non viene percepito in tutta la sua gravità né dalle statistiche né dai mezzi di comunicazione, e neanche le politiche dei governi che si sono succeduti - da ultimo quello della Meloni - hanno dato una risposta soddisfacente.

Infatti già lo scorso dicembre l'Alleanza contro la Povertà in Italia aveva espresso una forte preoccupazione su un emendamento alla legge di bilancio che dimezzava l'importo della prima mensilità dopo il rinnovo dell'assegno di Inclusione, il sussidio istituito dal governo Meloni per sostituire il cosiddetto reddito di cittadinanza. L'Alleanza contro la Povertà in Italia metteva in evidenza come il governo stesse introducendo un risparmio secco ai danni dei beneficiari del sussidio contro la povertà assoluta, calcolando che a partire dal 2026 tra le 350 e le 400 mila famiglie avrebbe-

ro completato il primo ciclo di 18 mesi e avrebbero presentato domanda di rinnovo, ma avrebbero avuto una perdita, con il dimezzamento della prima mensilità, di un importo stimabile tra i 250 e i 300 euro, con picchi più alti per le famiglie numerose o con minori.

Al di là del caso concreto sopra evidenziato, comunque, è evidente che mancano, o comunque sono del tutto insufficienti, le politiche del governo neofascista Meloni per contrastare la povertà e anche per impedire a coloro che hanno casa e lavoro di scivolare nella situazione di povertà, basti pensare alle inesistenti politiche governative sul tema del lavoro a basso reddito (si consideri quanto è avvenuto recentemente con l'indagine della magistratura sullo sfruttamento dei rider), che è la principale causa delle difficoltà economiche di chi possiede comunque un'abitazione e un lavoro.

## Arrestato per corruzione il deputato siciliano Mancuso (FI)

Lo scorso 18 febbraio è stato arrestato a Palermo, e si trova attualmente agli arresti domiciliari, il deputato regionale siciliano Michele Mancuso di Forza Italia nell'ambito dell'indagine della Procura di Caltanissetta che riguarda gravi irregolarità nell'assegnazione di fondi pubblici destinati a spettacoli in quella provincia.

Insieme a Mancuso è stato arrestato, ed è finito ai domiciliari, anche il suo braccio destro, il dottore commercialista Lorenzo Tricoli, mentre è stata disposta la misura interdittiva del divieto di esercitare attività d'impresa nel settore dell'intrattenimento e dell'organizzazio-

ne di feste e cerimonie, nonché di ricoprire incarichi direttivi, nei confronti di coloro che - di diritto e di fatto - l'associazione per l'organizzazione di spettacoli Gente Emergente, ovvero Ernesto Trapanese, Manuela Trapanese e Carlo Rizzioli. Ernesto Trapanese era presidente di diritto dell'associazione mentre sua sorella Manuela e il marito di lei, Carlo Rizzioli, di fatto la gestivano insieme al rappresentante legale.

Per tutti l'accusa è di corruzione, e per i tre che gestivano l'associazione viene contestata anche la truffa aggravata per rendicontazioni di costi fittizi per 49 mila euro a danno della Re-

gione siciliana.

Secondo i magistrati inquirenti Mancuso ha ricevuto 12 mila euro in tre tranches, fino al 5 maggio 2025, per favorire l'associazione nell'ottenimento di fondi pubblici pari a 98 mila euro, stanziati con una legge regionale del 12 agosto 2024 per la realizzazione di spettacoli nel Nisseno. In particolare, la Procura ritiene che l'associazione avrebbe impiegato di tale importo solo 20 mila euro, mentre il resto sarebbe stato diviso tra gli indagati, compreso Mancuso.

L'appoggio del deputato regionale viene ritenuto decisivo dalla Procura al fine di consen-

tire all'associazione di ottenere i finanziamenti pubblici, che comunque non erano a fondo perduto e l'associazione aveva l'onere di dimostrare alla Regione siciliana di averli spesi. Ecco il motivo per cui la stessa associazione, secondo l'accusa, ha emesso fatture per operazioni inesistenti e ha notevolmente gonfiato i costi.

Prima della decisione sulle misure cautelari, il giudice aveva interrogato gli indagati il 22 gennaio scorso, ma le loro dichiarazioni non sono state ritenute idonee a superare i gravi indizi emersi nel corso delle indagini.

In risposta alla provocatoria iniziativa della comunità ebraica

# PRESIDIO A CATANIA CONTRO LA CONFERENZA SU "LE RADICI LEGALI DI ISRAELE"

Lo storico sionista Elber nega il genocidio in corso e l'esistenza del popolo palestinese sulla sua terra. I manifestanti: "Fuori i sionisti da Catania. Fuori i sionisti dalla storia". Partecipazione del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Giovedì 19 febbraio si è svolto un partecipato e combattivo presidio di protesta in piazza Cutelli indetto dal "Comitato catanesi solidali con il popolo palestinese" in occasione di una conferenza organizzata dalla "Comunità ebraica di Catania" con la partecipazione dello storico David Elber sul tema "Le radici legali d'Israele" che si teneva nella cappella Bonajuto, quartiere Cività.

La zona è stata blindata dalla polizia per tenere a distanza le centinaia di manifestanti che contestavano la presenza di Elber, noto per le sue tesi che negano non solo il diritto dei palestinesi ad avere un loro Stato ma

a vivere in Terra di Palestina, negando di fatto la sua stessa esistenza come popolo nella sua terra, negando il genocidio del popolo palestinese perpetrato dal nazionista Netanyahu e dal suo governo. Le aberranti tesi di Elber: "questa falsa accusa di genocidio nasce da diverse fonti: dai terroristi di Hamas, da ONG colluse con i terroristi e purtroppo anche da agenzie e rappresentanti dell'ONU... e mass media". Per costui è un crimine persino "la soluzione dei due Stati per due popoli" ed è perciò con i suoi scritti un divulgatore del pensiero del nazionismo d'Israele e di quegli Stati europei e degli Usa che negano il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione. Tra questi il governo di Mussolini in gonnella, Meloni, che non ha smesso di sostenere Israele economicamente, militarmente e po-

liticamente e ora aderisce al "Board of Peace", guidato dagli Usa di Trump, che esautorò l'ONU e gli Stati nazionali e dove i carnefici capitalisti imperialisti dicono di voler trasformare la striscia di Gaza nella "Riviera del Medio Oriente" secondo la più abietta e malvagia logica del profitto.

Questa conferenza filosionista è una provocazione per una città che si è battuta al fianco del popolo palestinese ricordando gli scioperi generali del 22 settembre e del 3 ottobre 2025 con decine di migliaia di partecipanti, la solidarietà a Francesca Albanese che con onestà intellettuale ha denunciato i crimini verso il popolo palestinese. Alla provocazione si è contrapposto il combattivo presidio di solidarietà al popolo palestinese e a Gaza. Il Comitato catanesi solidali con il popolo palestinese risponde a questa conferenza con lo slogan univoco di "Fuori i sionisti da Catania, fuori il sionismo dalla storia". Alla testa del presidio lo striscione "Contro guerra, sionismo e repressione: resistenza" e il



Catania, 19 febbraio 2026. Presidio di protesta in piazza Cutelli indetto dal "Comitato catanesi solidali con il popolo palestinese" per protestare contro una conferenza sulle "radici legali di Israele". Accanto allo striscione antisionista, Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, che ha diffuso i volantini contro il genocidio a Gaza (foto Il Bolscevico)

grido "Palestina libera" "Catania lo sa da che parte stare Palestina libera dal fiume fino al mare". Tante le realtà che hanno partecipato a cominciare dalla numerosa presenza della comunità araba con tanti giovani combattivi, con tante bandiere palestinesi.

Compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI hanno partecipato con indosso il "corpetto" con i manifesti di solidarietà al popolo e alla resistenza palestinesi. Distribuito il volantino con grafica azzeccata:

"Ecco il volto del terrorismo e del genocidio di palestinesi a Gaza e di chi lo arma e lo finanzia". Al presidio tra le sigle organizzate vi erano il sindacato Cobas scuola, USB scuola, Org antitesi, Ocob, Arci, OR, Pap, PMLI, PCL e RC.

## Echi del PMLI su Facebook dal Pakistan

### ESEMPIO DI INTERNAZIONALISMO PROLETARIO



Il Partito dei Lavoratori e dei Contadini del Pakistan ha postato il 19 febbraio l'ultimo numero de "Il Bolscevico" in lingua inglese.

Il 21 febbraio i compagni pakistani hanno altresì rilanciato il documento dell'Ufficio politico del PMLI in occasione del 150° Anniversario della pubblicazione del "Manifesto del Partito comunista" di Marx e Engels.



## Lettere

### I morti delle foibe conseguenza delle brutalità del regime fascista

Grazie per l'articolo de Il Bolscevico sulle foibe, che condivido.

Mi sorge qualche dubbio sull'intervento di Tajani: non mi risulta che sia stato Silvio Berlusconi (che per altro vedeva i comunisti ovunque) a dare voce alla tragedia delle foibe. Ricordo di aver visitato la foiba vicino a Trieste in epoca liceale (quindi sicuramente prima del 1998) e già i fatti storici erano conosciuti. Semplicemente non erano accreditati, ma di certo non erano taciuti o nascosti. Sbaglia-

to inoltre attribuire ai comunisti titini l'accaduto. I morti delle foibe sono stati una risposta sicuramente brutale ma al regime fascista, a chi col fascismo aveva collaborato o convissuto. Certamente in alcuni casi la violenza si è spinta oltre andando a toccare rancori personali e vendette che poco avevano a che fare con la politica, ma sono strascichi inevitabili.

Il resto della vicenda delle foibe è poi, casomai, di ambito nazionalista più che comunista. Usare le foibe come slogan elettorale, inventando addirittura alcuni fatti con tanto di filmato costruito con l'intelligenza artificiale e "anticato", è lucrare voti e odio sulla pelle degli stessi morti che si dovrebbero celebrare.

Davide - Milano

### I fascisti di Casapound e l'attacco senza se e senza ma da parte della sindaca di Genova

Resterà pur sempre progressista - e certamente profferire certe asserzioni a Genova, capitale attuale della rivolta sociale antimperialista ed antifascista, è più semplice che altrove - tuttavia Silvia Salis è la prima della sinistra borghese ad attaccare senza se e senza ma l'impunita Casa del Fascio, evitando stupidi paralleli con i CSOA: "Se Casapound sostiene che le mie dichiarazioni sono fuori dal perimetro del diritto, io sostengo, non solo io, ma la Costituzione italiana, che Casapound è fuo-

fallimentare "decreto Caivano". I lavoratori, che già il 10 febbraio avevano occupato la fabbrica, sono stati ricevuti poi mercoledì 18 febbraio dal sottosegretario al lavoro e alle politiche sociali, il leghista Claudio Durigon, al quale hanno detto che non si trattava di "crisi dell'azienda", ma di una cattiva gestione dei vertici che aveva portato

all'annuncio degli esuberi. Alla presenza del prefetto Michele Di Bari, però, Durigon non dava risposte concrete e rinviava al "prossimo incontro" la vertenza, che rimaneva senza alcuna soluzione.

Noi marxisti-leninisti siamo al fianco delle operaie e degli operai "Transnova" e "Harmont&Blaine" per evitare le centinaia di licen-

ziamenti orditi dai padroni le cui responsabilità politiche non sono solo del governo di Mussolini in gonnella ma anche dell'attuale governatore campano pentastellato Roberto Fico che non è intervenuto sulla faccenda se non con il silenzio.

## PROVINCIA DI NAPOLI

# "Harmont&Blaine" annuncia il licenziamento di 32 operaie/i. Occupata la fabbrica di Caivano

I rinvii del sottosegretario leghista Durigon e il silenzio del governatore campano pentastellato Fico

□ Redazione di Napoli

Dopo l'annuncio del licenziamento di quasi 100 tra operaie e operai da parte dei padroni della "Transnova", non si ferma l'emorragia di posti di lavoro nella provincia di Napoli. Questa volta a farne le spese sono le lavoratrici e i lavoratori dello stabilimento "Harmont&Blaine" di Caivano che ha deciso 32 licenziamenti con effetto immediato. La giustificazione dei padroni della griffe (che produce abbigliamento upper-casual ed ha boutique in tutto il mondo) è demodata al fatto che vi è una crisi nel settore con le commesse fortemente diminuite. Ma i sindacati non la pensano così e gridano allo scandalo, al punto che gli operai sono scesi in piazza lunedì 16 febbraio e hanno chiesto l'apertura di un tavolo di trattative con la prefettura per scongiurare i licenziamenti.

Fa specie inoltre che sia propria la zona industriale di Caivano ad essere colpita, la stessa sulla quale il governo neofascista Meloni aveva messo gli occhi e varato il fantomatico quanto



Caivano (Napoli) 10 febbraio 2026. Presidio di lotta in difesa del posto di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori della Harmont e Blaine

## Non pubblichiamo lettere e articoli di Anonymous o di mittenti non veri

In questo ultimo periodo sono aumentati le lettere e gli articoli delle lettrici e dei lettori de "Il Bolscevico", a volte con un contenuto ideologico e politico importante.

Ma non possiamo pubblicarli perché hanno un mittente Anonymous o presumibilmente falso.

Pertanto invitiamo chi vuole che il suo contributo venga pubblicato su "Il Bolscevico" di darci il suo nominativo reale e gli elementi che lo certificano. Grazie.

In questi casi utilizzeremo come firma uno pseudonimo a scelta di chi ci invia un contributo.

Cartesio - Napoli

Varato a Washington il nuovo Istituto del dittatore fascioimperialista

# L'ITALIA DI MUSSOLINI IN GONNELLA ENTRA NEL CONSIGLIO DI PACE NEOCOLONIALISTA E IMPERIALISTA DI TRUMP

## Accantonato l'Onu

Il 19 febbraio a Washington il dittatore fascioimperialista americano Trump ha tenuto a battesimo la sua "creatura", il "Board of Peace", l'organismo neocolonialista e imperialista concepito come strumento per dare un futuro a Gaza ma che nelle aspirazioni del suo ideatore dovrebbe intervenire per sanare i conflitti ovunque nel mondo. Riuniti in sala c'erano i delegati di una quarantina di Paesi, tra membri del Board e osservatori, compresa l'Italia neofascista di Mussolini in gonnella che vi è entrata in qualità di osservatore, come deciso dalla Camera con 183 voti favorevoli di tutta la maggioranza unita, rappresentata dal ministro degli Esteri Antonio Tajani. Esserci "non è un capriccio italiano", ha chiarito Tajani. "Partecipiamo come osservatori e mi pare che oggi siano emerse una serie di proposte concrete", ha sottolineato il titolare della Farnesina, rispondendo alle polemiche delle opposizioni. "Non è certamente un 'board of business' ma 'l'unica reale proposta che c'è sul tavolo per costruire la pace in Medio Oriente'. Quanto all'Italia, 'non siamo né isolati né scodinzoliamo attorno a nessuno - ha proseguito il capo della diplomazia - quando la maggioranza dei Paesi europei partecipa alla riunione di oggi vuol dire che avevamo ragione noi, saremmo stati

isolati se non ci fossimo stati... L'Italia è sempre stata protagonista nell'area del Mediterraneo. Non possiamo non essere parte di una strategia che dovrà vederci ancora in prima linea". E ancora: "Noi dobbiamo continuare a fare quello che abbiamo sempre fatto per la costruzione della pace e della stabilità dell'intera area del Medio Oriente".

Molto chiaro. Meloni non è subalterna e al servizio di Trump, ma un'alleata e in linea con Trump per difendere gli interessi dell'imperialismo italiano e le proprie ambizioni di leader italiana, europea e mondiale. Tanto più che l'Italia sta anche "pensando a un piano finanziario autonomo" per Gaza "indipendente dal Board of Peace" dicendosi disposta a impegnarsi nella "formazione in Giordania della polizia palestinese per Gaza" anche se "al momento non valuta altre ipotesi di presenza militare", ha aggiunto Tajani, interpellato su una possibile partecipazione alla Forza di stabilizzazione per Gaza.

"Ci sono i più grandi leader mondiali" nella stanza, ha sottolineato Trump nel suo discorso di oltre un'ora. "Quasi tutti sono stati accettati, e quelli che non lo sono stati, lo saranno", ha assicurato, anche se "alcuni stanno facendo un po' i furbi", ma con lui "non funziona" e alla fine "si uniranno". Paesi europei compresi, ha chiosato. Il capo della Casa



Washington, 19 febbraio 2026. Il dittatore fascioimperialista Trump inaugura il "Consiglio di pace" neocolonialista e imperialista

Bianca ha poi offerto un accurato riepilogo dei suoi successi in campo internazionale, presentando infine il "Board of Peace", l'istituzione "più prestigiosa e potente", il cui obiettivo è "una parola facile da dire ma difficile da realizzare, la pace". Quanto all'ONU, poma della discordia con gli alleati europei vista l'ambizione manifesta del dittatore di Washington di costruire un meccanismo alternativo al Palazzo di Vetro per risolvere le controversie internazionali, con se stesso alla guida, Trump ha tentato di rassicurare: Le Nazioni Unite hanno "un potenziale enorme" ma al contempo hanno "bisogno di aiuto". "Il Board of Peace avrà il compito di vigilare e di assicurarsi che funzionino correttamente", ha notato. E su questo si è fatto sentire anche Tajani, rimarcando che "non c'è stato nessun attacco alle Nazioni Unite". "Anzi, direi che sia dalle parole di Trump sia di Rubio c'è la voglia di applicare la risoluzione dell'ONU sulla pace in Palestina quindi si va nella giusta direzione", ha sottolineato il titolare della Farnesina.

Parole di circostanza, la sostanza è che l'ONU viene esautorata e accantonata dal nuovo Istituto neocolonialista e imperialista di Trump. Lo ha riconosciuto persino il Vaticano: "Ci sono punti che lasciano un po' perplessi", ha dichiarato il 18 febbraio il segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, per cui dovrebbe essere "l'ONU, a livello internazionale, a gestire queste situazioni di crisi". E poi parla di "criticità", che secondo fonti vaticane riguardano la composizione del Board, la dipendenza dalla volontà di Trump, l'assenza di

una vera rappresentanza palestinese. Sono concetti che il 6 febbraio scorso aveva già espresso, in modo molto meno diplomatico, il patriarca latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, secondo cui il Board of Peace è "un'operazione colonialista, altri decidono per la Palestina". Anche l'associazione delle ong italiane AOI ha condannato il "Board of Peace" per Gaza: un organismo che sottrae all'ONU la gestione della pace, trasformandola in una transazione economica guidata da Trump. Denuncia il rischio di un neoprotettorato che ignora il diritto internazionale e "in questo quadro", scrive la rete, "l'annuncio della partecipazione dell'Italia come membro osservatore del Board of Peace è profondamente preoccupante".

Il "Board of Peace" insomma segna una vittoria dell'imperialismo americano nella lotta globale con il socialimperialismo cinese per il dominio del mondo, creando un'architettura parallela di governance e sicurezza, ponendo il controllo strategico al di fuori degli organi delle Nazioni Unite, emarginando il ruolo delle Nazioni Unite e dell'Assemblea Generale, reinterpretando la sicurezza collettiva in modo minimalista, indebolendo così la centralità del Consiglio di Sicurezza nella pratica. Il tutto calpestando il diritto internazionale.



Nei giorni precedenti il varo del cosiddetto Consiglio di pace al quale l'Italia partecipa come "osservatore", il 14 febbraio 2026, invece la Mussolini in gonnella Meloni era in Africa, ad Addis Abeba con i leader dei 55 Paesi dell'Unione Africana, per portare avanti la politica imperialista italiana tramite il sostegno al famigerato Piano Mattei per l'Africa

## SCHEDA

# IL "BOARD OF PEACE"

Il Board of Peace è un'organizzazione internazionale neocolonialista e imperialista il cui obiettivo, secondo lo statuto, è quello di "promuovere la stabilità, restaurare un governo affidabile e legittimo, e assicurare una pace duratura nelle aree afflitte o minacciate da conflitti". È stata promossa dal presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump nel settembre 2025 ed è stata ufficialmente costituita il 22 gennaio 2026 mediante firma dello statuto a Davos in Svizzera. Una mostruosità neocolonialista e imperialista marchiata Trump.

Donald Trump è il presidente a vita dell'organizzazione, l'accesso alla quale avviene solo su invito del presidente; per ottenere un seggio per-

manente è necessario il pagamento di una somma pari a un miliardo di dollari. Nel mese di settembre 2025, Donald Trump ha dichiarato pubblicamente di voler creare un Board of Peace (Consiglio di pace) in quanto l'Organizzazione delle Nazioni Unite sarebbe "insufficiente" e "poco d'aiuto". La volontà d'istituire il Board of Peace s'inscrive anche nel quadro delle trattative per il raggiungimento del cessate il fuoco nella guerra di Gaza: infatti, la seconda fase del piano di pace prevede l'implementazione di un Consiglio avente il compito di governare la Striscia e coordinare la ricostruzione della stessa. L'11 gennaio 2026 lo stesso Trump ha annunciato che avrebbe formalizzato la nascita del Consi-

glio nel giro di qualche settimana e ne avrebbe annunciato i membri entro sette giorni. Una volta iniziata il 14 gennaio 2026 la seconda fase del piano per Gaza, Donald Trump ha ufficializzato l'istituzione dell'organizzazione e inviato i primi inviti ad alcuni paesi. Il Board of Peace è stato formalmente istituito il 22 gennaio 2026 durante il Forum Economico Mondiale (World Economic Forum) di Davos, mediante la firma dello statuto da parte dei 24 primi paesi membri dell'organizzazione.

Il Consiglio Esecutivo (Executive Board) si compone di personalità pubbliche del mondo della politica e della finanza, tra i quali l'ex Primo Ministro del Regno Unito Tony Blair e il pre-

sidente della Banca Mondiale Ajay Banga, a cui si affianca il Consiglio Esecutivo per Gaza (Gaza Executive Board), con il compito di dirigere il Comitato Nazionale per l'amministrazione di Gaza (National Committee for the Administration of Gaza, NGAC) previsto dalla seconda fase del piano di pace.

Il presidente dell'organizzazione, carica ricoperta a vita da Donald Trump, è il vertice monocratico e plenipotenziario del Board of Peace. Le prerogative del presidente sono particolarmente estese: dirigere e coordinare il Board of Peace, invitare nuovi paesi membri, istituire, modificare o dissolvere i livelli dell'organizzazione, firmare o porre il veto sulle revisioni dei termini dello statuto, designa-

re il proprio eventuale successore.

26 sono i Paesi membri. Stati Uniti, Albania, Argentina, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bulgaria, Egitto, Ungheria, Indonesia, Israele, Giordania, Kazakistan, Cambogia, Kosovo, Kuwait, Monaco, Marocco, Pakistan, Paraguay, Qatar, Arabia Saudita, Turchia, Emirati Arabi Uniti, Uzbekistan, Vietnam.

I Paesi con status di osservatore sono 6, Italia, Repubblica Ceca, Romania, Grecia, Cipro, Messico, più la Commissione europea. I Paesi invitati: Australia, Brasile, Cina, Finlandia, India, Giappone, Paesi Bassi, Oman, Portogallo, Russia, Singapore, Corea del Sud, Svizzera, Thailandia, Ucraina.

Paesi che non hanno accettato l'invito: Austria, Croazia, Francia, Germania, Irlanda, Norvegia, Nuova Zelanda, Polonia, Regno Unito, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Città del Vaticano. Al Canada è stato ritirato l'invito.

8 i membri del Consiglio Esecutivo: Marco Rubio, Steve Witkoff, Jared Kushner, Tony Blair, Nikolaj Mladenov, Marc Rowan, Ajay Banga, Robert Gabriel Jr. 11 quelli del Consiglio Esecutivo per Gaza: Steve Witkoff, Jared Kushner, Hakan Fidan, Ali al-Thawadi, Hassan Rashad, Tony Blair, Marc Rowan, Reem Al-Hashimy, Nickolay Mladenov, Yakir Gabay, Sigrid Kaag.



Sfruttando l'assist dell'ambasciatore americano Huckabee

# IL CRIMINALE NETANYAHU RILANCI IL PROGETTO DEL GRANDE ISRAELE

*Supportato da una nuova alleanza contro il vecchio "asse sciita" e il presunto nuovo "asse sunnita radicale emergente". Considera chiusa e liquidata la questione palestinese*

Il Consiglio di pace neocolonialista e imperialista di Trump inizia a lavorare tra l'altro con la missione a Bruxelles del 23 febbraio del direttore Nikolay Mladenov, ex inviato Onu per il Medio Oriente, per l'incontro con i 27 ministri degli esteri Ue e la rappresentante agli affari esteri Kaja Kallas che aveva dichiarato: "vogliamo essere parte del processo di pace a Gaza e contribuire con quello che abbiamo". Possiamo intanto dire che il contributo della Ue imperialista non sarà certo a favore dei diritti dei palestinesi, un principio che non ha luogo nel Board of peace di Trump come evidenziava anche l'ultima denuncia di Amnesty International, "questo meccanismo cancella la centralità delle vittime e i loro diritti mentre normalizza le stesse dinamiche di potere che hanno permesso all'occupazione illegale israeliana, all'apartheid e al genocidio dei palestinesi di proseguire con impunità". A Gaza come in Cisgiordania. Con aggressioni continue a Libano e Siria.

Nel riportare la notizia dell'ennesimo raid aereo sul Libano, sul campo profughi palestinese di Ein al-Hilwei, nei pressi della città di Sidone, e nella valle della Bekaa, con un bilancio di una decina di morti e oltre venti feriti, il quotidiano israeliano *Maariv* del 22 febbraio sosteneva che l'azione ha avuto anche lo scopo di dimostrare che "l'esercito di Tel Aviv è in grado di colpire ovunque in Medio Oriente e non solo con il suo braccio strategico, l'aeronautica militare". Una sottolineatura che diventa una pericolosa minaccia di mettere a ferro e fuoco tutta la regione nel momento che il criminale regime sionista, una volta messo a regime il controllo sulla striscia di Gaza con o senza l'applicazione del piano di pace di Trump e portato il processo di annessione della Cisgiordania a una situazione di dato di fatto grazie alle iniziative legislative che accompagnano le aggressioni dell'esercito e dei coloni, proverà a sviluppare i progetti militari verso l'obiettivo più ambizioso della costruzione del Grande Israele recentemente rispolverato anche dal criminale Netanyahu. Quello per intendersi che prendendo alla lettera alcuni testi biblici vede i confini dell'entità sionista espandersi dalla attuale zona tra il fiume e il mare, tra il Giordano e il Mediterraneo con Gaza e Cisgiordania compresi, ai territori compresi tra il Nilo e l'Eufrate; un'ampia regione che comprende gli stati che vanno dall'Egitto a Giordania, Libano e Siria fino a parti dell'Iraq e dell'Arabia Saudita.

A riaprire pubblicamente il capitolo del Grande Israele contribuiva l'intervista di un giornalista americano del 20 febbraio all'ambasciatore Usa in Israele, Mike Huckabee, che in sintesi aveva detto che "sarebbe giusto" se Israele prendesse possesso delle terre promesse nella Bibbia. Due giorni

dopo l'ambasciatore cercava di negare la dichiarazione sostenendo che quella trasmessa non era l'intervista completa ma con parole estrapolate dal contesto. Che però era stata ben compresa e aveva suscitato indignazione e condanna in tutto il mondo arabo.

Il Ministero degli Esteri saudita definiva i commenti di Huckabee come "retorica estremista" e "inaccettabili", e chiedeva al Dipartimento di Stato di chiarire la sua posizione al riguardo. Quello egiziano definiva i suoi commenti una "palese violazione" del diritto internazionale, aggiungendo che "Israele non ha sovranità sui territori palestinesi occupati o su altre terre arabe". Seguivano condanne dall'Autorità Nazionale Palestinese, Oman e Kuwait. I 22 paesi membri della Lega Araba condannavano il commento "estremista" di Huckabee in cui "afferma il diritto di Israele a controllare il Medio Oriente citando testi religiosi dell'Antico Testamento". Commenti che "violavano tutti i principi fondamentali e le norme consolidate della diplomazia, oltre a sfidare la logica e la ragione". I 57 paesi membri dell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica, li definivano "un inaccettabile appello all'espansione di Israele" basato "su una narrazione storica e ideologica falsa e respinta" e incoraggiano "Israele a continuare le sue misure illegali basate su sfollamenti, insediamenti e tentativi di imporre l'annessione" del territorio palestinese.

Le posizioni espresse per conto degli Usa dall'ambasciatore Huckabee non sono un fulmine a ciel sereno, ne esistono una serie di vari ministri sionisti e del criminale Netanyahu che lo scorso agosto dichiarò al notiziario televisivo i24 di sentirsi impegnato in una "missione storica e spirituale" e di sentirsi "molto" legato alla visione del Grande Israele.

Considerando quasi liquidata e cancellata la questione palestinese, con l'esercito occupante e coloni che spadroneggiano in Cisgiordania a un passo dall'annessione formale e con la costante minaccia di occupare militarmente anche la porzione di Gaza blindata dentro la famigerata linea gialla, Netanyahu sembra aver lasciato la gestione della guerra all'Iran e agli Usa e con le nuove dichiarazioni del 22 febbraio rimetteva in primo piano, non la biblica Grande Israele, il ruolo egemone nella stessa regione dell'entità sionista ridefinendo i gruppi di amici e nemici.

Annunciando l'imminente visita del Primo ministro indiano Narendra Modi, il criminale sionista sosteneva che l'India farà parte "dell'asse delle nazioni che la pensano allo stesso modo" con Israele, di quella rete di nazioni alleate in Medio Oriente o nei dintorni per contrastare collettivamente quelli che ha definito avversari "ra-



15 febbraio 2026. Agricoltori palestinesi del villaggio di Burqa guidano il loro trattore lungo una recinzione abusiva messa dai coloni israeliani nel nord della Cisgiordania "occupata" e poi annessa dai sionisti israeliani

dicali", ossia il vecchio "asse radicale sciita" e "l'emergente asse radicale sunnita". "Nella visione che ho davanti a me, creeremo un intero sistema, essenzialmente un 'esagono' di alleanze attorno o all'interno del Medio Oriente", affermava secondo quanto riportato dal *Times of Israel*, con riferimenti oltre all'India a Grecia, Cipro e altri Paesi arabi, africani e asiatici non specificati. Ricordiamo che al progetto degli Accordi di Abramo sponsorizzati da Trump hanno finora aderito solo Emirati Arabi Uniti, il Bahrein e il Marocco. "L'intenzione - continuava - è quella di creare un asse di nazioni che condividano la realtà, le sfide e gli obiettivi, in contrapposizione agli assi radicali, sia l'asse sciita radicale, che abbiamo duramente colpito, sia l'asse sunnita radicale emergente", che in precedenza aveva definito quello collegato al gruppo dei Fratelli Musulmani. Un paragone che punta diritto al nuovo concorrente imperialista per l'egemonia regionale, la Turchia. Ma che comprende anche l'Arabia saudita in crescente contrasto con i nuovi stretti alleati di Usa e sionisti, gli Emirati arabi, schierati su sponde opposte nello Yemen e in Sudan, e rimasta fuori dagli Accordi di Abramo, che tra l'altro fra il Board of peace e il nuovo esagono di alleanze sionista potrebbero finire accantonati.

Il portavoce di Hamas, Hazem Qassem, descriveva le dichiarazioni del criminale sionista come un "palese disprezzo" per i paesi arabi e una minaccia diretta ai loro interessi ma sottolineava anche che queste proposte si basano sulla debolezza delle posizioni del sistema arabo durante la guerra di sterminio contro la Striscia di Gaza.

Infine, per non dimenticare, registriamo che il bilancio del genocidio a Gaza aggiornato al 22 febbraio ha raggiunto il numero di 72.072 morti e 171.741.

**Palestina libera!**

**Uno Stato due popoli**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it  
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI @PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

A 4 anni dall'invasione nazizarista russa

# ZELENSKY: "PUTIN HA INIZIATO LA TERZA GUERRA MONDIALE. VA FERMATO"

## SEMPRE AL FIANCO DELL'EROICA RESISTENZA UCRAINA

Sono passati esattamente 4 anni da quel 24 febbraio 2022 allorché il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin lanciò quell'"operazione speciale" che in pochi giorni avrebbe dovuto portare al cambio di governo a Kiev, con l'instaurazione di un regime fantoccio di Mosca, occupare il paese e completare l'opera imperialista e neozarista iniziata nel 2014 con l'annessione della Crimea. Altro che "liberazione del Donbass" e "denazificazione". Un'invasione totalmente ingiustificata che è costata la vita a decine di migliaia di civili, centinaia di migliaia di militari in gran parte giovani da ambedue le parti, oltre che danni materiali per centinaia di miliardi di euro. Milioni di persone sono state costrette a fuggire all'estero e altri milioni sono sfollati all'interno dell'Ucraina. Oggi l'aggressore russo continua a distruggere intere città e infrastrutture civili, reti elettriche e di riscaldamento, scuole, ospedali, ferrovie, porti; il suo esercito di occupazione ha compiuto e continua a compiere massacri di massa di civili ucraini, stupri e deportazioni con la forza, compresi i bambini, in Russia e Bielorussia.

Dal 24 febbraio 2022 a oggi, più di una struttura medica al giorno, per oltre 2.000 in totale, è stata danneggiata o distrutta in Ucraina dai bombardamenti, mentre gli attacchi alle reti energetiche costringono milioni di persone a vivere con interruzioni ripetute di elettricità, riscaldamento e acqua corrente. È la denuncia del 20 febbraio di Medici Senza Frontiere secondo cui il gelo viene usato "come arma. A meno 20 gradi, tra bombardamenti e blackout, la vita è impossibile". Il freddo estremo, causato dai ripetuti attacchi delle forze russe alle infrastrutture energetiche, amplifica infatti vulnerabilità già profonde: anziani soli, persone con malattie croniche, famiglie sfollate che vivono in alloggi di fortuna. Nelle aree più vicine al fronte, intere comunità restano senza servizi di base per giorni o settimane. Solo nel 2025, le ambulanze di Msf hanno effettuato 10.722 trasferimenti di pazienti, il 60% dei quali per ferite legate al conflitto, mentre il 50% dei pazienti del centro di salute mentale Msf ha disturbi da stress post-traumatico.

Una terza guerra mondiale "credo che Putin l'abbia già scatenata. La domanda è quanto territorio riuscirà a conquistare e come fermarlo. La Russia vuole imporre al mondo un diverso stile di vita e cambiare la vita che le persone hanno scelto per se stesse". Così il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in una lunga intervista rilasciata all'inglese BBC il 22 febbraio. La richiesta di cessione dei territori del Donetsk "non la considero semplicemente una questione di territorio. La vedo come un abbandono. E sono sicuro che dividerebbe la nostra società". Probabilmente, secondo Zelensky, questo soddisferebbe Putin "per un po'". Ma una volta rimessosi in for-

### Ucraina: i passaggi dall'aggressione russa alla risposta della Resistenza ucraina



ze, i nostri partner europei affermano che potrebbero volerci dai tre ai cinque anni". "Credo che fermare Putin oggi e impedirgli di occupare l'Ucraina sia una vittoria per il mondo intero. Perché Putin non si fermerà all'Ucraina". Alla domanda se vittoria significa riavere tutto il territorio risponde: "Lo faremo. È solo questione di tempo". Al momento, spiega, gli mancano uomini e armi, "quindi, al momento, non è possibile, ma tornare ai giusti confini del 1991 senza dubbio non è solo una vittoria, è giustizia".

Come al solito molto lucidamente Zelensky era intervenuto anche nei giorni precedenti, aggiornando la situazione della guerra di Resistenza all'aggressore russo sui piani diplomatico e militare. Il 19 febbraio su X ha scritto che "I russi hanno cercato di vendere al loro pubblico passi positivi, ma non ci sono riusciti. Anche il loro pubblico - la parte nazionalista e radicalizzata della società russa - non si fida del governo e di Putin. Perché vede che non ci sono passi positivi sul campo di battaglia. La Russia ora perde 30.000-35.000 soldati al mese, uccisi o gravemente feriti. In realtà stanno perdendo 156 persone per occupare un chilometro del nostro territorio. E noi abbiamo anche le nostre mosse offensive, e allora loro perdono". Il giorno dopo, in un'intervista all'Agenzia francese AFP, Zelensky ha affermato che "Sia gli americani sia i russi dicono che se vuoi che la guerra finisca domani, devi lasciare il Donbass". Ma "Oggi posso congratularmi prima di tutto con il nostro esercito: 300 chilometri quadrati sono stati liberati", ha dichiarato Zelensky, aggiungendo che ciò fa parte di "piani più ampi" di Kiev. Il presidente ucraino ha aggiunto che le forze di Kiev stanno riscontrando "problemi" nel far ricorso al sistema satellitare Starlink, dopo che il suo proprietario Elon Musk ha deciso di interrompere l'accesso della Russia a tale tecnologia. "Ho chiesto al ministro della Difesa di fare tutto ciò che è in suo potere, perché è responsabile della digitalizzazione e delle comunicazioni", ha spiegato Zelensky, aggiungendo che i problemi avuti dalla parte russa rispetto a Starlink "sono molto più seri". Intanto il 23 febbraio le forze ucraine hanno "ripreso il controllo" di oltre 400 chilometri quadrati di territorio e su otto città nella direzione di Oleksandrivka, nella parte meridionale del Paese da genna-

io, ha reso noto il comandante in capo, il generale Oleksandr Sirsky. "I nostri soldati non solo mantengono la posizione difensiva, ma operano anche con successo all'offensiva", ha sottolineato. "Il nostro piano rimane invariato. Porteremo a termine i nostri compiti cercando di preservare al massimo le

riportata sui canali social del capo di stato -. Ma non a scendere a compromessi a scapito della nostra indipendenza e sovranità. Siamo pronti a discutere di compromessi con gli Stati Uniti. Ma non a ricevere ripetutamente ultimatum dai russi. Sono loro gli aggressori. Tutti lo hanno riconosciuto. Que-

to internazionale, confermando ancora una volta la giustezza della nostra analisi antimperialista basata sull'esperienza plurisecolare del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Gli ucraini, sorprendendo il mondo intero, hanno saputo resistere.

Data la disparità delle forze militari in campo, era evidente



Kiev, 22 febbraio 2026. Attacco russo con i droni su Sofiivka Borshchagivika in una zona a sud di Kiev

vite dei nostri militari. rafforzando le nostre capacità difensive e incrementandole in ogni sezione del fronte. Stiamo lavorando in modo sistematico e coerente per liberare il territorio ucraino", ha affermato.

Il comandante della Guardia Nazionale dell'Ucraina, il generale di brigata Oleksandr Pivnenko, ha rilasciato un'intervista al corrispondente della BBC Jeremy Boen. "Possiamo difenderci ancora per un anno, anche per due. Naturalmente con l'aiuto dei nostri partner: europei, Stati Uniti", ha affermato. Il generale non è d'accordo con l'affermazione di Donald Trump secondo cui, se non ci sarà una cessate il fuoco il più presto possibile, l'Ucraina perderà la guerra. "Beh, non proprio. Possiamo ancora combattere per diversi anni, al 100%. Ma ritengo che, in generale, le guerre debbano finire. In generale, su questo pianeta, uccidere persone per il territorio e le risorse è per noi una cosa molto incomprensibile. Deve finire. Tutti vogliono che la guerra finisca. Ma la domanda principale per noi è: a quale prezzo? Se si tratta di un cessate il fuoco, penso che tutti siamo d'accordo. Ma non cederemo territori, ne sono sicuro".

"Siamo pronti a scendere a compromessi realistici - ha affermato Zelensky, in un passaggio di un'intervista all'agenzia giapponese Kyodo,

sto non è cambiato. Molti paesi che hanno mediato o cercato di mediare fin dall'inizio di questa guerra, in particolare in Medio Oriente e in Asia, così come altri Stati, riconoscono tutti che la Russia è l'aggressore. Ecco perché il nostro compromesso è già quello di discutere di compromessi con l'aggressore. 'Restiamo dove siamo' è un grande compromesso. Hanno conquistato quasi il 20% del nostro territorio. E noi siamo pronti a discutere di pace ora sulla base del principio 'restiamo dove siamo'. È un grande compromesso. Cosa ci propone la Russia come compromesso? A cosa sono disposti? Hanno detto: 'Siamo disposti a non occupare le vostre altre regioni' Ma questo è terrorismo. Anche queste stesse parole sono terrorismo. 'Sono disposto a non uccidervi, dateci tutto'. Cosa significa? Questo non è un compromesso. È un ultimatum. Ecco perché ho detto: 'Siamo pronti a compromessi che rispettino la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina, il nostro esercito, la nostra gente e i nostri figli. Ma non siamo pronti ad accettare ultimatum'.

Dopo 4 lunghi anni nonostante la disparità di forza militare, economica e di uomini, tra la grande Russia e la piccola Ucraina, l'imperialismo russo non è riuscito ancora a vincere la guerra d'aggressione scatenata in spregio al dirit-

che l'Ucraina non poteva vincere senza le armi fornite dalla NATO e dalla UE per respingere l'invasore. Ma l'auspicata vittoria finale su Putin e l'imperialismo russo sarà essenzialmente il trionfo della Resistenza inflessibile del popolo ucraino e del suo diritto di decidere il proprio destino e il proprio futuro.

La vittoria della Resistenza ucraina è una vittoria dei popoli di tutto il mondo, con un valore e un carattere internazionali, mondiali, dà l'esempio da seguire, la strada universale antimperialista che hanno seguito tutti i popoli chiamati alla lotta di liberazione nazionale.

Per tutto questo il nostro appoggio alla Resistenza ucraina e al suo presidente Zelensky è stato e resta totale. Tanto più oggi che si è incrinato il supporto internazionale, con gli USA del dittatore fascioimperialista Trump passato armi e bagagli nel campo nazizarista russo del suo compare criminale di guerra Putin.

Tanti sono stati i motivi per cui abbiamo sostenuto sin dall'inizio il governo ucraino e Zelensky nell'eroica Resistenza all'aggressione russa. Ma il primo e principale resta che quella dell'Ucraina è una guerra di resistenza classica, che mira soltanto a liberare il Paese da un invasore straniero e ripristinare i suoi confini legalmente e internazionalmente riconosciuti, e finché sarà tale i

sinceri comunisti, anticapitalisti, antimperialisti e pacifisti hanno il dovere di stare dalla sua parte e contro il vero aggressore, indipendentemente se tale guerra di resistenza è diretta da un governo e da un leader anticomunisti ed è appoggiata anche dall'imperialismo dell'Ovest per altri suoi fini. Ossia occorre individuare la contraddizione principale. La lezione che i Maestri del proletariato ci insegnano è che in ogni situazione bisogna distinguere la contraddizione principale da quelle secondarie, e regolarsi di conseguenza. E in questo caso la contraddizione principale è quella tra un paese invasore e un paese invaso, e bisogna schierarsi al fianco di quest'ultimo. Tutto il resto viene dopo la risoluzione di questa contraddizione. Non si può giustificare l'aggressore perché dalla parte dell'agredito ci sono stati anche gli USA, la UE, la NATO, il governo neofascista Meloni o chichessia. Questo è un pretesto capzioso dei filoputiniani, che ammettono l'esistenza di un solo imperialismo, quello dell'Ovest, e negano invece l'esistenza dell'imperialismo dell'Est, appoggiando la Russia neozarista di Putin e la Cina socialimperialista di Xi come se fossero ancora dei paesi socialisti, o comunque paesi antimperialisti aspiranti solo a rompere il predominio USA per un "mondo multipolare" più equilibrato e plurale.

Rigirare la frittata e scambiare l'agredito con l'aggressore è tipico della propaganda di Putin. Arrivata all'assurdo di giustificare, da una parte, l'invasione russa dell'Ucraina come una "guerra difensiva" e, dall'altra, di accusare la resistenza del governo, dell'esercito e del popolo del Paese invaso come la vera causa della prosecuzione di tale guerra, perché così vorrebbero USA, UE e NATO che usano l'Ucraina come pedina per piegare la Russia. Non è, insomma, l'Ucraina che minaccia l'esistenza della Russia, ma esattamente il contrario.

Per noi marxisti-leninisti ci sono due punti fermi irrinunciabili: pretendere il ritiro delle truppe di Putin dall'Ucraina e sostenere Zelensky, perché tuttora egli rappresenta la testa della Resistenza dell'Ucraina contro l'invasore. Ben sappiamo che Zelensky è un anticomunista, un presidente borghese di un paese capitalista. Ma ciò è del tutto secondario e ininfluenza rispetto alla questione principale dell'eroica Resistenza ucraina.

Infine non si può sostenere la tesi della pace qualsiasi, della pace a tutti i costi. La pace dev'essere giusta e duratura, e perciò non può essere ottenuta sacrificando all'invasore pezzi di territorio ucraino. Per il PMLI la pace è possibile solo con la vittoria dell'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

Sempre al fianco dell'eroica Resistenza ucraina con a capo Zelensky!

**Giornata internazionale  
delle Donne 2026**

**Per un 8 Marzo anticapitalista,  
antimperialista e antifascista  
contro Mussolini in gonnella**



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
**Commissione Donne del Comitato centrale**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pmlt.it](mailto:commissioni@pmlt.it) • [www.pmlt.it](http://www.pmlt.it)

[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) • [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

 **il bolscevico**